GRADUS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, BENI CULTURALI E RESTAURO

2017- ANNO 12 N.1





Helga Maiorana, Abitato etrusco sulle pendici sud-orientali del poggio della Porcareccia - Baratti (Piombino - LI): Relazione preliminare della campagna archeologica 2017; Laura Landini, L'impiego del cane in contesti funerari: confronti e significati; Domenico Barreca, Roma e la conquista gastronomica dell'estremo oriente: i possibili rapporti tra il garum e il nuoco mam vietnamita.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Cantiere delle Navi Antiche di Pisa Centro di Restauro del Legno Bagnato

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Provincie di Pisa e Livorno

Soprintendente: Andrea Muzzi

Direttore Responsabile Andrea Camilli

Redazione
Angelina De Laurenzi
Esmeralda Remotti
Elisabetta Setari

Progetto Grafico Giorgio Montinari

Impaginazione e Grafica Andrea Camilli

Comitato Referees
Carmine Ampolo
Franco Cambi
Fiorenzo Catalli
Giuseppina Carlotta Cianferoni
Pamela Gambogi
Luisa Migliorati
Cecilia Parra
Paola Puma
Elena Sorge
Andrea Zifferero

Rivista *on line* registrata presso il Tribunale di Firenze - n° di registrazione 5557 in data 20 Febbraio 2007 - www.museonavipisa.it

ISSN: E197616

Abitato etrusco sulle pendici sud-orientali del poggio della Porcareccia-Baratti (Piombino-LI): Relazione preliminare della campagna archeologica 2017

Helga Maiorana *

urante il periodo compreso tra luglio e settembre 2017 la Soprintendenza ABAP Per le Province di Pisa e Livorno ha condotto una campagna di ricerca archeologica, diretta dal Dott. Andrea Camilli¹, all'interno del Parco Archeologico di Baratti (Piombino-LI).

A seguito di un accordo di collaborazione tecnicoscientifica stipulato tra la Soprintendenza e il Trust di scopo Sostratos², ente finanziatore delle indagini, sono state aperte due aree di scavo: una localizzata presso la necropoli etrusca di San Cerbone-Podere Casone; l'altra lungo le pendici sud-orientali del poggio della Porcareccia e oggetto della presente trattazione (Fig. 1).



Figura 1. Veduta aerea da Google Earth con l'indicazione dell'area indagata nel corso della campagna.

La ripresa delle indagini sul poggio della Porcareccia (da luglio 2016)³ ha permesso di individuare una porzione di abitato pertinente all'età etrusca, localizzato nell'area compresa tra il complesso dei cosiddetti "edifici industriali b" e il vicus di età romana⁴ situato nelle adiacenze della sede operativa della SABAP. Nel complesso

individuato sarebbero state riconosciute le strutture viste dal Minto sul versante del poggio e da lui indicate come *appartenute alla città del porto*⁵.

Le ricerche condotte dalla Soprintendenza, stanno apportando nuovi dati sulle fasi di frequentazione del poggio della Porcareccia e sono finalizzate alla valorizzazione e alla fruizione dell'area che ricade all'interno del Parco Archeologico di Baratti.

In accordo con la Parchi Val di Cornia SpA⁶, ente gestore del parco archeologico, lo studio del contesto persegue infatti l'obiettivo di rendere fruibile l'area indagata, nell'ambito di un progetto di ampliamento dell'offerta turistica del parco con l'inaugurazione di nuovi percorsi.

In particolare la campagna condotta nell'estate 2017 ha avuto come oggetto di indagine un edificio, di seguito denominato "Edificio 1" che era stato parzialmente indagato durante le ricerche effettuate negli anni '50 sul Poggio della Porcareccia e dirette da Alfredo De Agostino (Fig. 2).

Per i riferimenti topografici del contesto (n. 355), localizzato sul versante meridionale del poggio della Porcareccia, è stata adottata la numerazione al momento più completa e aggiornata, contenuta in un recente contributo⁷.

Le indagini sono state precedute da un'intensa campagna di pulizia generale dell'area⁸, volta alla preparazione del cantiere, condotta tra gennaio e aprile 2017.

⁵ Minto 1923, p. 135.

Helga Maiorana GRADUS – 2017-12.1

¹ Sotto la direzione di Andrea Camilli, archeologo SABAP per le province di Pisa e Livorno, e il coordinamento del Dott. Alessandro Viesti, del *Trust Sostratos*.

² Trust Sostratos Onlus, via delle Mantellate, 8 – 50129 Firenze – Italia.

³ Camilli, Baratti, Megale 2017; Maiorana 2017.

⁴ L'indagine, tutt'ora in corso sotto la direzione del Dott. Andrea Camilli, ha l'obiettivo di far luce sulle fasi di frequentazione del poggio della Porcareccia nel corso dell'età romana.

⁶ Parchi Val di Cornia SpA, via Giovanni Lerario, 90 – 57027 Piombino (LI).

⁷ CAMILLI 2018, pp. 87-132. Il contributo fornisce una propria numerazione riportata all'interno di una tabella di concordanze che incrocia e integra le numerazioni pregresse, contenute nelle principali monografie su Populonia (MINTO 1943, DE AGOSTINO 1963, FEDELI 1983, ROMUALDI 1985), con dati desunti da riferimenti di altro tipo (scavi inediti, ricerche d'archivio, ecc...).

⁸ La pulizia dell'area ha compreso interventi di rimozione della vegetazione del sottobosco, taglio d'erba e rimozione della vegetazione morta, creazione di una scala di accesso all'area di scavo. La pulizia, coordinata dal Dott. Alessandro Viesti (che ha coordinato anche le operazioni di pulizia e scavo), ed è stata effettuata da alcuni volontari dell'Associazione Archeologica Piombinese e del Gruppo Archeologico di Sasso Pisano.

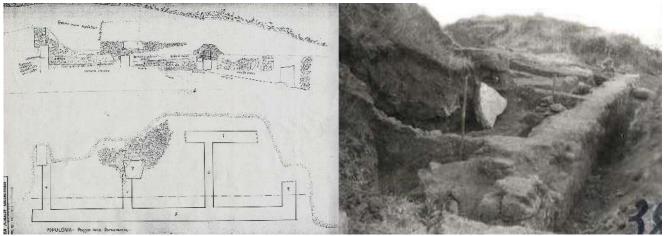


Figura 2. Planimetria e panoramica dell'edificio parzialmente indagato da A. De Agostino nel 1957 (LI XIX5 17398_38 Archivio SABAP, rilievo s.n.i.).

Le ricerche⁹, effettuate lungo le pendici sudorientali del poggio della Porcareccia, hanno compreso interventi di pulizia, rilievo di strutture, e saggi stratigrafici che hanno interessato una porzione di abitato etrusco databile tra il VI ed il IV secolo a.C.

Il recupero delle scorie nella valle del Conchino

L'edificio oggetto di indagine è stato probabilmente portato alla luce con le operazioni minerarie che hanno avuto luogo nell'area della media e bassa valle del Conchino, nel corso degli anni '20-'30 del XX secolo. L'area, cosiddetta "della Cava Grande", è stata il principale cantiere di estrazione di scorie ferrifere derivate dalla produzione di ferro di età etrusca e romana. È stato rilevato¹⁰ come lo scavo dei depositi di scorie abbia restituito un'orografia sostanzialmente coincidente con quella del paesaggio immediatamente precedente all'accumulo della massa ferrosa, che agli inizi del II secolo a.C. aveva finito di colmare parte della valle del Conchino e di ricoprire le necropoli etrusche di San Cerbone e del Podere Casone.

⁹ Alle indagini, dirette dal Dott. Andrea Camilli, hanno preso parte: Dott. Alessandro Viesti (archeologo, coordinamento), Dott.ssa Helga Maiorana (archeologo); studenti provenienti da varie università italiane ed estere: Francesca Delvecchio, Alessia Buggiani, Melissa Capillo, Samuele Baci, Amerigo Lotti, Daniel Paletti, Rebecca Chiti, Carlotta Pescucci, Damiano Bianchi, Ginevra Ghelli, Bianca Ciatti, Jessica Giamattei, Aputhanthri Arachchige Nadeesha Sewwandi, Andrea Guerriero (studenti UNIFI); Matilde Guerra, Elena Antoniazzi (studenti UNIVE); Chiara Lo Verme, Matteo Pucci (studenti Università di Tor Vergata); Caterina Rocchi, Elisabetta Leoni, Elisa Paperini, Deborah Guelfi, Elisabetta Corradino, Cristina Facchi (studenti UNIPI); Adolfo Vigorita (studente UNISalerno); Alfonso Maria Pugliese, Ilaria Zito (studente Università L. Vanvitelli-Caserta); Ilaria Zito (studente Accademia di Belle Arti di Napoli); Etienne Gramusset Piquois (studente Università di Grenoble); Jan Krcal, Stanislav Horacek (studenti Università di Praga); Luca Visconti (studente Università di Pavia); Arrigo Gori, Lauro Zucchelli (volontari GASP che hanno svolto attività collaterali di supporto alle indagini archeologiche).

Sono state portate alla luce, e talvolta distrutte con le moderne operazioni minerarie, anche le evidenze che precedevano l'accumulo degli scarti della lavorazione del ferro. Le strutture indagate rientrano in questa casistica, e si configurano come complessi di edifici disposti a terrazze sul pendio e allineati lungo assi viari posti orizzontalmente a vari livelli delle pendici del Poggio della Porcareccia, nei quali sembrerebbe di potervi riconoscere porzioni di abitato. È verosimile che siano queste le strutture che Antonio Minto descrisse come ...numerosi ruderi di costruzioni appartenute alla città del porto; fra questi si possono intravedere i resti di un vasto fabbricato a più vani distribuiti su diverse terrazze a gradino¹¹, e che il De Agostino, indagandone alcune parti, probabilmente in relazione con il vicino villaggio "etrusco-romano" ¹² indagato sulla sommità del colle.

Le indagini pregresse

In un rilievo, rinvenuto tra la documentazione grafica dell'Archivio Disegni della SABAP¹³, è stato possibile riconoscere l'edificio individuato lungo le pendici sud-orientali del poggio della Porcareccia: nel rilievo sono raffigurati la sezione e la pianta di tre vani pertinenti all'edificio oggetto della presente relazione. A seguito di una ricerca all'interno dell'Archivio Fotografico della SABAP è stato inoltre possibile ricondurre alcune foto allo scavo effettuato durante gli anni '50¹⁴. All'inizio della recente campagna di scavo, l'area interessata dagli

¹⁰ Camilli 2016, p. 9, fig. 10.

¹¹ Minto 1923, p. 135; Fedeli 1983, p. 296, n.171b.

¹² DE AGOSTINO 1961, pp. 90-94, figg. 29-30; DE AGOSTINO 1963, pp. 52-55, figg. 20-21.

¹³ Il rilievo s.n.i. dell'Archivio SABAP reca la dicitura "Poggio della Porcareccia edificio incerto giugno-luglio 1957" (Fig. 2, a sinistra).

14 Vedi riferimenti archivistici

scavi del De Agostino, conservava ancora i tagli delle trincee di scavo degli anni '50¹⁵.

momento non disponiamo altra di documentazione relativa alla indagini condotte nel 1957, tuttavia è ipotizzabile che il De Agostino abbia attribuito le strutture di età etrusca al complesso di età romana, indagato da lui negli stessi anni e che egli stesso definisce un villaggio del periodo etrusco-romano¹⁶. Già da una prima pulizia generale dell'area sembrerebbe evidente che le strutture siano invece pertinenti ad un complesso antico. obliterato da successive verosimilmente attribuibili all'età romana.

Stato di conservazione del contesto

Prima dell'inizio delle indagini l'area si presentava ricoperta dalla vegetazione, e si è reso necessario un intervento di pulizia preliminare, volta alla rimozione di rovi e resti di alberi morti, che ha interessato anche strutture pertinenti ad altri edifici identificati nelle adiacenze dell'Edificio 1. L'impressione è che alcuni di questi possano verosimilmente costituire un unico complesso di edifici di età etrusca.

È stata condotta una pulizia approfondita di strutture pertinenti all'Edificio 1 e ad un altro edificio, denominato "Edificio 2", localizzato a NE del primo. L'Edificio 2 sembrerebbe configurarsi come un complesso architettonico costruito su due livelli di terrazzamento del pendio. La parte a dell'edificio, posta sul terrazzamento superiore, conserva tracce di fasi forse pertinenti all'età romana, rappresentate da strutture che poggiano su quelle più antiche, riutilizzandone alcune parti. È riconoscibile anche un piano pavimentale costituito da polvere di ematite, che potrebbe trovare confronti con una porzione di di calpestio molto simile, recentemente (Novembre 2017)¹⁷ nell'area del vicus e attribuita all'età tardoantica.

Le strutture, posizionate topograficamente¹⁸, risultano in parte danneggiate dalle distruzioni causate dalle operazioni minerarie; alcune di queste recano infatti i segni delle rasature operate dai

mezzi meccanici impiegati durante i lavori per il recupero delle scorie di ferro del cantiere della "Cava Grande".

In seguito, all'inizio della campagna di scavo, è stata effettuata una pulizia più approfondita dell'Edificio 1, mirata a riportare alla luce la situazione stratigrafica lasciata dal De Agostino al termine delle indagini effettuate nel 1957.

Dopo la rimozione dello strato di *humus* è stata definita US -1 (interventi riconducibili a distruzioni di età post-antica, come operazioni minerarie e trincee di scavo) che intercetta le strutture e i depositi stratigrafici antichi. All'esterno dell'edificio e all'interno degli ambienti erano infatti visibili le trincee di scavo degli anni '50, mentre alcune strutture murarie risultavano rasate da attività minerarie; tuttavia, non essendo sempre possibile distinguere la natura di questi interventi, è stata considerata un'unica unità stratigrafica.

L'Edificio 1

L'area di scavo comprende la porzione di un edificio ancora parzialmente interrato, visibile per circa 5 x 15 metri e di cui non si conosce ancora la totale estensione.

L'edificio indagato è localizzato all'interno della "Cava Grande", lungo il versante sud-orientale del poggio della Porcareccia. Questo si trova all'altezza di circa 13-15 m.s.l.m. ed è situato a circa 18 metri ad E dell'interruzione del tratto di strada lastricata pertinente al *vicus* di età romana (nn. **60**, **61**)¹⁹ localizzato sulla sommità del poggio (Fig. 3).

Si tratta di un edificio terrazzato, posto lungo il fianco della collina, di cui è stato possibile individuare i tre ambienti, già parzialmente indagati dal De Agostino, disposti in successione uno a fianco all'altro in senso NE-SO:

• Ambiente 1 (4,05 x 4,30 metri), delimitato: -a NE da US 52 (lacerto di muro NE-SO costruito in blocchi di macigno sbozzati di medie dimensioni loc. a NO del muro US 5, spessore 0,80 m) e US 4 (muro NO-SE in opera poligonale con terra argillosa come legante costruito in blocchi di macigno sbozzati di medie dimensioni con lastrine impiegate negli interstizi loc. a NO del muro US 2, spessore 0,80 m),

-a SE da US 2 (muro NE-SO in opera poligonale con terra argillosa come legante costruito in blocchi di macigno sbozzati di medie dimensioni con lastrine impiegate negli interstizi loc. a SE dei muri UUSS 4, 5, 6, 7, spessore 0,80 m),

¹⁷ Maiorana, Rocchi 2017.

10 ~

¹⁵ La tecnica di scavo adottata consisteva inizialmente nella definizione di ambienti tramite la rimozione degli strati che coprivano le creste dei muri e proseguiva con lo scavo di una trincea a misura d'uomo che fiancheggiava i muri all'interno dei vani individuati. Lo scavo delle trincee all'interno degli ambienti non sarebbe stato condotto con criteri di stratigrafia verticale, come sembrerebbe possibile anche se dal rilievo stesso, nel quale sono stati distinti diversi strati, tale distinzione sembra ricavata dalla lettura della sezione evidenziata.

¹⁶ DE AGOSTINO 1961, p. 91.

¹⁸ Il posizionamento delle strutture è stato effettuato con rilievo diretto, sulla base della Cartografia Tecnica Regionale: R_317020-317030.



Figura 3. Posizionamento del contesto indagato (355) e del vicus della Porcareccia (60; 61). Immagine rielaborata dalla Planimetria generale.

- -a SO da US 5 (muro NO-SE in opera poligonale a secco, costruito in blocchetti di macigno sbozzati di medie dimensioni con lastrine impiegate negli interstizi loc. tra UUSS 2 e 3, spessore 0,50 m),
- -e a NO da US 3 (muro NE-SO in opera poligonale con terra argillosa come legante costruito in blocchi di macigno sbozzati di medie dimensioni con lastrine impiegate negli interstizi loc. a SE dei muri UUSS 4, 5, 6, 7, spessore 0,80 m);
- Ambiente 2 (4,05 x 4,50 metri), delimitato: -a NE da US 5,
- -a SE da US 2,
- -a SO da US 6 (muro NO-SE in opera poligonale a secco, costruito in blocchetti di macigno sbozzati di medie dimensioni con lastrine impiegate negli interstizi loc. tra gli Ambienti 2 e 3, spessore 0,50 m),
- -e a NO da US 3;
- Ambiente 3 (4,05? x 4,50 metri), delimitato: -a NE da US 6.
- -a SE da US 2,
- -a SO da US 7 (muro NO-SE in opera poligonale a secco, costruito in blocchetti di macigno sbozzati di medie dimensioni con lastrine impiegate negli

interstizi loc. a SO dell'Ambiente 3, spessore 0,50 m).

Una pulizia generale dell'area a SO dell'Ambiente 3 ha permesso di individuare altre strutture murarie pertinenti all'edificio che porterebbero ad ipotizzare l'esistenza di altri vani; l'edificio doveva inoltre estendersi in direzione NO.

Le strutture del complesso risultano in alcuni punti esposte per intero, ad esempio in corrispondenza del paramento esterno dell'angolo E dell'edificio (UUSS 2 e 4); mentre in corrispondenza dell'Ambiente 3, il paramento esterno è visibile per circa 0,40 cm.

Solo l'Ambiente 1 risulta al momento visibile nella sua totale estensione; i limiti SO degli ambienti 2 e 3, ricadono in parte al di sotto la sezione SO dell'edificio, situata a monte rispetto alle strutture indagate.

I saggi

Dopo una pulizia generale è stata delimitata un'area di scavo all'interno della quale sono stati definiti quattro saggi: "Approfondimento 1", "Approfondimento 2", "Ambiente 1", "Ambiente 2" (Fig. 4).

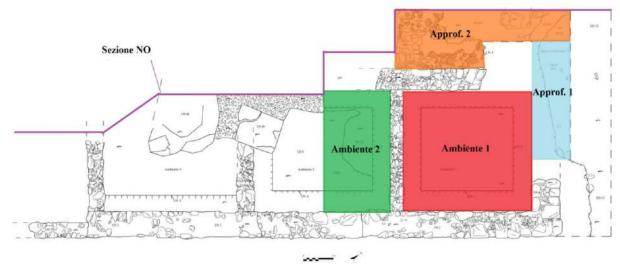


Figura 4. Rilievo dell'Edificio 1 con posizionamento dei saggi stratigrafici.

Con la documentazione raccolta durante l'indagine nei saggi, e attraverso la lettura della sezione SO, è stato possibile proporre la ricostruzione di una sequenza stratigrafica dall'età etrusca all'età romana, escludendo gli interventi del XX secolo, con periodi di soluzione di continuità non definibili con chiarezza.

Saggio Approfondimento 1

A NE dell'Edificio 1 è stato aperto il saggio Approfondimento 1 (1,50 x 7,50 metri circa) con l'obiettivo di indagare l'esterno del complesso ed eventualmente individuare i limiti dell'Edificio 2, le cui strutture, visibili a pochi metri di distanza in direzione NE, risultano in parte interrate²⁰.

Dopo la rimozione di US 15 (strato di terra a matrice argillosa di colore giallastro localizzato nell'approfondimento 1), interpretabile come strato pertinente ad attività di età moderna, è stato individuato un consistente strato di macerie US 16 (strato di pietre di medie dimensioni in macigno e panchina, con frammenti di tegole localizzato a NE di US 3), probabilmente attribuibile ad interventi di età romana (Fig. 5). Lo strato (Fase VI), forse interpretabile come butto di macerie per la realizzazione di un piano di calpestio, potrebbe essere messo in relazione con il vicino vicus della Porcareccia, localizzato ad una quota di poco più elevata, la cui prosecuzione meridionale è andata distrutta dalle attività minerarie della Cava Grande. Tuttavia questi interventi, potrebbero altresì essere messi in relazione con l'insediamento di età tardo antica recentemente riconosciuto²¹ nelle strutture più recenti del complesso dei cosiddetti "edifici industriali b", localizzato a circa 80 metri a NE dell'area.

La rimozione di US 16, ha rivelato la presenza dello strato US 24 (strato di terra rossiccia di consistenza friabile con frustoli di carbone e pietra localizzato a N del taglio US -22), che riempiva il taglio US -23 (taglio di forma rettilinea localizzato a N del taglio US -22). Il taglio potrebbe verosimilmente essere interpretato come intervento di distruzione del muro US 52, con il quale condivide l'orientamento. Il lacerto di muro, di cui rimane un unico filare di pietre, è stato infatti rinvenuto con l'asportazione di US 24. La struttura parte del limite nord-orientale costituisce dell'Edificio 1, e, proseguendo sotto la sezione NO, permette di ipotizzarne lo sviluppo in questa stessa direzione.



Figura 5. Sezione NE del saggio Approfondimento 1.

L'evidenza di uno sviluppo dell'edificio verso monte, renderebbe dunque plausibile l'ipotesi

²¹ Viesti 2015, p. 343; Camilli, Baratti, Megale 2017, p. 88.

 $^{^{20}}$ Per questioni logistiche, legate ad una previsione di impossibilità di portare a termine lo scavo, il saggio è stato ulteriormente ridotto ad una fascia di 0,90 x 4 metri circa.

dell'accesso da questo lato a ciascuno dei tre vani individuati, peraltro non comunicanti tra loro. Mentre si esclude l'accesso ai vani da SE (a valle), dal momento che in questo lato il piano di calpestio esterno all'edificio doveva trovasi ad una quota inferiore.

Lungo la sezione SO, che presenta un andamento irregolare, è visibile per intero solo il limite SO dell'Ambiente 1 e parte di quello dell'Ambiente 2. Sul limite NO dell'Ambiente 1 è possibile ipotizzare un accesso, largo circa 1,60 metri, tra il muro US 3 e il muro US 52. Un altro accesso allo stesso vano potrebbe aprirsi sul lato NE, tra il muro US 4 e il muro US 52, ma il cattivo stato di conservazione di US 52, rende impossibile determinarne l'ampiezza. All'esterno del limite NE dell'Edificio 1 è stata portata in luce US 14 (strato sterile di terra a matrice sabbiosa di colore giallo individuato negli ambienti 1 e 2), strato sterile di materiale, sul quale risultano fondate le strutture dell'edificio. In quest'area, lo strato si configura come un piano inclinato che asseconda l'andamento del pendio. Sebbene l'indagine nel saggio Approfondimento 1 sia stata limitata ad una porzione poco estesa, l'impressione è che l'area compresa tra l'Edificio 1 e l'Edificio 2, possa aver costituito una via che risaliva il pendio e che poteva far parte di un più articolato reticolo di vie.

Benché al momento non siano stati individuati i limiti dell'Edificio 2, l'ipotesi è stata avanzata considerando anche l'allineamento delle strutture adiacenti, pertinenti ad altri edifici (Fig. 6).

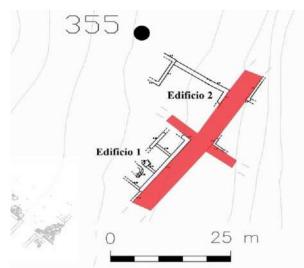


Figura 6. Complesso degli edifici con ipotesi di tracciati viari.

Osservando la disposizione di queste strutture limitrofe è infatti possibile definire un altro percorso viario, che verosimilmente doveva incrociare il precedente in corrispondenza dell'angolo E dell'Edificio 1. Questa strada situata a

valle del muro di terrazzamento US 2 dell'Edificio 1, doveva verosimilmente procedere parallela a quest'ultimo condividendone l'orientamento NE-SO.

Saggio Approfondimento 2

Il saggio Approfondimento 2 (1,90 x 5,75 metri circa), localizzato tra la sezione NO e l'Ambiente 1, è stato condotto con l'obiettivo di indagare un'esigua porzione di stratigrafia pertinente alle fasi di frequentazione più recenti del contesto. Al di sotto dello strato di humus è stata messa in luce la porzione del crollo di un tetto (Fase VII) riconoscibile negli strati di tegole US 63 (strato con frammenti di tegole e laterizio localizzato a NO del muro US 3) e US 64 (strato con frammenti di tegole in laterizio localizzato lungo il limite NO dell'area di scavo). I due strati, composti da frammenti di tegole in laterizio, sembrerebbero riconducibili alla distruzione di un edificio di età romana ancora non identificato. ipoteticamente localizzato monte: lo strato di tegole frammentarie è visibile lungo la sezione NO dell'Edificio 1, e risulta coperto direttamente dalla struttura US 68 (struttura in blocchi e scaglie di macigno, a secco localizzata tra gli ambienti 2 e 3), la più recente finora identificata, localizzata tra gli ambienti 2 e 3 dell'edificio.

La rimozione dello strato US 63=US 64 ha permesso di mettere in luce US 75 (strato di terra di colore marrone scuro-violaceo con scorie di piccolissime dimensioni e polvere di ematite localizzato a NO della struttura US 65) e una porzione della struttura US 65 (struttura in blocchetti di macigno a secco localizzata a NO del muro US 3), per la quale non è stato possibile avanzare alcuna ipotesi interpretativa.

US 65 prosegue al di sotto la sezione SO e risulta fondata sullo strato US 67 (strato di scorie e terra marrone scura localizzato a NO del muro US 3), composto da scorie di ferro e interpretabile come scarico di materiale pertinente alla lavorazione del minerale ferroso (Fase V).

Saggio Ambiente 1

All'interno dell' Ambiente 1 (4,05 x 4,30 metri) è stato condotto un saggio con l'obiettivo di chiarire la funzione e la cronologia dell'Edificio 1. Il deposito stratigrafico di età antica risultava intaccato da US -1, in questo caso rappresentato da trincee, di circa 0,60 metri di larghezza e profonde circa 0,50 metri, riconducibili agli interventi di scavo degli anni '50 condotte da A. De Agostino. Il taglio ha asportato le relazioni tra gli strati e le strutture che delimitano il vano: US 2, US 3, US 4,

US 5, con l'eccezione del muro US 52, verosimilmente distrutto in età antica e conservato in un unico filare. Gli strati superficiali erano inoltre stati sconvolti dalle radici di tre alberi.

Con la rimozione di US 9 (strato di terra a matrice argillosa giallastro di colore localizzato nell'Ambiente I), riconducibile ad un accumulo di età recente (Fase IX), è stato messo in luce lo strato US 12 (strato di terra a matrice argillosa di colore arancio con pietre di medie dimensioni localizzato nell'Ambiente 1), attribuibile all'età romana (Fase VII). US 12, che presentava uno spessore di circa 0,40-0,50 metri, era localizzato in tutto l'ambiente e copriva direttamente gli strati pertinenti alla fase di costruzione del complesso (Fase IIIa). Un accumulo di pietrame, US 17 (strato di pietre, macigno e panchina, e frr. di laterizi localizzato nell'angolo S dell'Ambiente 1.), localizzato nell'angolo tra i muri US 2 e US 5, e coperto da US 12, potrebbe appartenere anch'esso alla Fase VII. L'indagine all'interno dell'Ambiente 1 ha permesso di chiarire la tecnica di costruzione dell'Edificio 1 verificandone la messa in opera come complesso di terrazzamento sulle pendici della poggio (Fig. 10). La costruzione dell'edificio sembrerebbe essere stata preceduta da interventi di livellamento e regolarizzazione del pendio che hanno in parte asportato evidenze più antiche (Fasi I-II). Il pendio risulta infatti tagliato da US -19 (taglio rettilineo parallelo al muro US 2 localizzato a NO del muro US 2), taglio verticale, profondo circa 1,50 metri, praticato per ricavare la scarpata del terrazzamento dell'Edificio (Figg. 7-8).

Agli interventi di preparazione dell'area ha fatto seguito la messa in opera dei muri US 2, US 3, US 4, US 52 e probabilmente US 71, realizzati in opera poligonale, con argilla utilizzata come legante, e caratterizzati da uno spessore di circa 0,80 metri. Tuttavia i singoli setti murari sembrerebbero essere stati concepiti come strutture realizzate a doppio paramento murario costituito da blocchi sbozzati e lastrine impiegate negli interstizi, e con l'utilizzo di pietrame di piccole dimensioni nel nucleo della struttura; la pietra impiegata è il macigno. Tali strutture non sono dotate di una risega di fondazione e presentano i prospetti lavorati a faccia vista anche al di sotto della quota del piano di calpestio (Fig. 9). US 2 costituisce il muro di terrazzamento dell'Edificio 1; l'angolo tra questo e US 4, con il quale lega, è provvisto di un canale di drenaggio messo in opera durante la realizzazione del muro (Fig.8).

Dopo la costruzione dei setti murari US 2, US 3, US 4, US 52, US 71, è stata colmata

l'intercapedine, larga circa 1,10 metri, tra il muro US 2 e la scarpata ricavata con il taglio US -19.



Figura 7. Taglio US -19.



Figura 8. Muro US 4 provvisto di drenaggio.

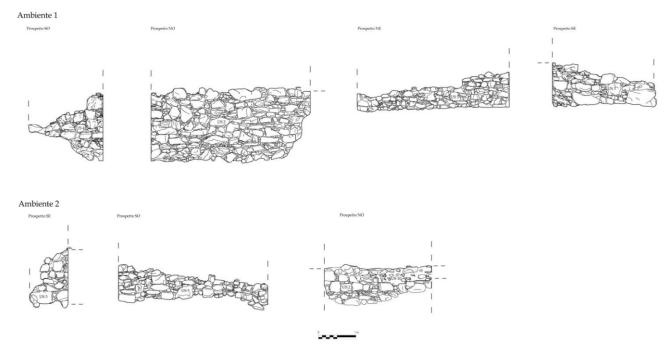


Figura 9. Prospetti interni delle strutture murarie pertinenti all'Ambiente 1 e all'Ambiente 2.

Questa è stata riempita con scorie di ferro, US 20 (strato di scorie e terra di colore rosso localizzato a NO del muro US 2) e US 21 (strato di terra a matrice argillosa di colore arancio con frustoli di carbone e scorie localizzato a NE del muro US 2) fino ad una profondità tra 1,20 e 1,50 metri. La scelta delle scorie di ferro come riempimento, può essere messa in relazione alla necessità di impiegare materiale drenante per la struttura terrazzamento, peraltro provvista di conduttura di drenaggio. In seguito sarebbero stati realizzati i setti murari UUSS 5, 6, 7 che separano gli ambienti 1, 2, e 3, come attesta la relazione tra US 5 e lo strato di scorie US 20, dal quale è coperto. Ai fini di una determinazione cronologica della costruzione dell'edificio, sembrerebbe dunque plausibile considerare gli strati US 20 e US 21, l'equivalente del riempimento della fossa di fondazione di una struttura muraria. Successivamente, all'interno dei singoli ambienti, sono stati realizzati i piani pavimentali costituiti da uno strato battuto, ben livellato, di scorie di ferro frantumate. All'interno dell'Ambiente 1 è stato documentato un lacerto di piano pavimentale, US 18 (piano in scorie di piccole dimensioni localizzato nell'angolo dell'Ambiente 1), localizzato nell'angolo O del rinvenimento frammenti vano. I1di incannicciato concotto nell'Ambiente 2 (UUSS 69, 76, 80), potrebbe far pensare all'uso di questa tecnica per il rivestimento delle pareti, tuttavia i paramenti delle strutture indagate non presentano alcuna traccia di rivestimento. Per quanto riguarda la copertura dell'edificio è possibile ipotizzare un

tetto in tegole di impasto, stando ad alcuni frammenti rinvenuti nelle adiacenze del complesso indagato, ma che al momento non riconducibili con certezza a questo edificio. L'indagine all'interno dell'Ambiente evidenziato tracce di una struttura precedente alla costruzione dell'Edificio 1, e rappresentata da una serie di buche di palo (Fig. 11), la maggior parte delle quali disposte con un andamento pressoché (Fase I); alcune di queste erano curvilineo provviste di una risega colmata con pietre per la zeppatura dei pali lignei. La disposizione delle buche non sembra mostrare alcuna coerenza con la planimetria dell'Edificio 1; ciò porterebbe ad escludere che la loro funzione possa essere messa in relazione alle fasi di vita del complesso o alla sua costruzione. L'impressione è che si tratti della porzione di una capanna con pianta ovale o circolare, ma al momento non ci sono elementi sufficienti per accertare tale congettura.

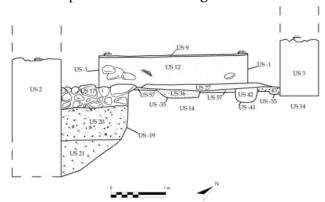


Figura 10. Sezione SO dell'Ambiente 1.

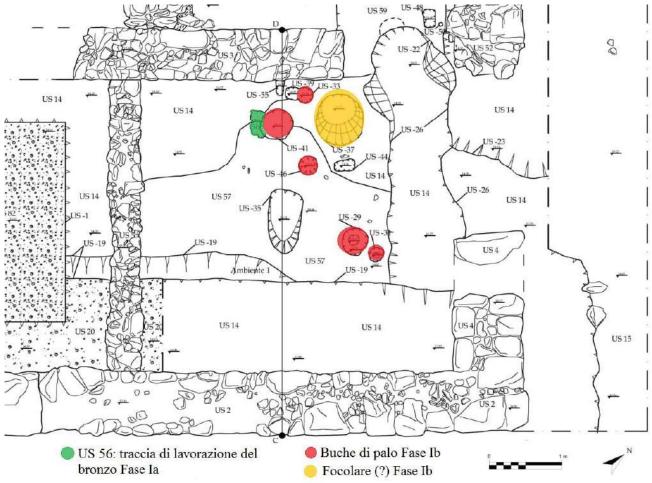


Figura 11. Ambiente 1 con indicazione delle buche di palo e delle altre attestazioni della Fase I.

Saggio Ambiente 2

All'interno dell'Ambiente 2, è stato condotto un saggio (2 x 4,05 metri) per ottenere dati sulla frequentazione dell'edificio. Anche il deposito stratigrafico di questo vano, in analogia con quello indagato nell'Ambiente 1, risultava intaccato dalle trincee degli scavi degli anni '50 (Fig. 12). Per questioni logistiche, legate alla presenza della grande struttura US 68 (struttura in blocchi e scaglie di macigno a secco localizzata tra gli ambienti 2 e 3), ancora di difficile interpretazione (Fase VIII), è stata indagata la porzione NE del vano. L'indagine ha restituito una sequenza stratigrafica più complessa di quanto attestato nell'Ambiente 1 che ha permesso di identificare tre fasi di vita dell'Edificio 1; queste sono state considerate come sottofasi (IIIa, IIIb-c, IIIe) della attestata Conclude la sequenza nell'Ambiente 2 l'abbandono dell'edificio: Fase IV (Fig. 13).

La sezione NO

Durante la campagna di scavo è stata considerata la sezione NO dell'area; la sezione, originata dalle

operazioni minerarie della Cava Grande, presenta un andamento irregolare su una lunghezza lineare di circa 17 metri; l'altezza varia tra gli 0,10 metri nella porzione NE e i 3 metri lungo la porzione mediana e SO. Per motivi legati alla sicurezza, non è stato possibile pulire e documentare tutta la sezione; tuttavia la sequenza stratigrafica finora individuata prosegue la lettura diacronica documentata con i saggi di scavo, attestando le fasi più recenti.



Figura 12. Ambiente 2 a fine campagna di scavo; da notare le trincee delle indagini degli anni '50 lungo le strutture murarie che delimitano il vano.

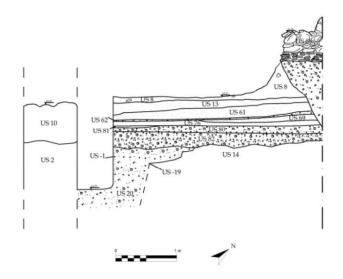


Figura 13. Sezione SO dell'Ambiente 2.

Fasi e dati cronologici (Fig. 15)

Preesistenze

Durante la pulizia dell'Edificio 2 è stata recuperato un frammento di un'ascetta neolitica in serpentino levigato.

Fase I

La Fase I è rappresentata da una serie di attività documentate nel saggio Ambiente 1, probabilmente riconducibili all'età del ferro.

Ad una prima sottofase (Ia) sono state ricondotte attività messe in relazione alla lavorazione del metallo: l'US 56 (residuo di lavorazione metallica, bronzo?, localizzato a SO di US -41), interpretabile come un residuo di lavorazione del bronzo (**Figg. 11, 14**), potrebbe essere stato connesso con i tagli US -55 (taglio rettilineo con pareti concave, 40 x 10 cm, localizzato a SE di US 3) e US -33 (taglio con forma circolare Ø 15 cm localizzato a E del muro US 3), così come con US 43 che oblitera US 56.

Alla sottofase Ib (Fig. 11)è possibile ricondurre la costruzione di una struttura, forse una capanna, realizzata probabilmente in materiale deperibile, rappresentata dalle buche di palo UUSS -31, -29, -46, -41, -39; in particolare i tagli US -31 e US -29 presentano una risega lungo le pareti, nel quale erano state disposte delle pietre impiegate per zeppare i pali. Per quanto riguarda i tagli US -35 e US -44, non è stata avanzata alcuna ipotesi circa la loro funzione. Diversamente, il taglio US -37 (taglio con forma circolare Ø 40 cm localizzato a E del taglio US -33), caratterizzato da diametro maggiore e pareti oblique, potrebbe essere interpretato come focolare, stando anche alle tracce documentate nel riempimento US 38 (strato di terra con carboni e frammenti di concotto localizzato a E

del taglio US -33), che ha restituito frammenti di concotto e frustoli di carbone.

risultano strati documentati fortemente disturbati dagli interventi successivi, inoltre, ad eccezione di pochi frammenti di concotto, non è stato rinvenuto alcun materiale, neppure fuori contesto, che possa essere ricondotto o meno ad un orizzonte cronologico conciliabile protostorica. Tuttavia US 56 (Fase Ia), residuo di lavorazione del bronzo, risulta tagliata dalla buca di palo US -41 (taglio di forma circolare Ø 25 cm localizzato a S di US -33) (Fase Ib). Va da sé che la struttura debba essere inquadrata in un periodo che abbia come terminus post quem, anche se molto generico, l'età del bronzo e come terminus ante quem la costruzione dell'Edificio 1. Si riterrebbe di propendere per una cronologia bassa, inquadrabile alla fine dell'età del ferro, in analogia con quanto registrato in Etruria per la maggior parte dei contesti di età protostorica. Tuttavia tale proposta di lettura, in mancanza di dati è attualmente da ritenersi a livello congetturale.

Fase II

La Fase II, documentata nel saggio Ambiente 1, è rappresentata dai riempimenti delle buche di palo e dei tagli pertinenti alla fase precedente (UUSS 42, 40, 36, 45, 47, 38, 39, 51, 30, 32), interpretabili come tracce di defunzionalizzazione della struttura della Fase Ib. Il contesto non permette di avanzare interpretazioni sulle cause di dismissione della struttura; non è infatti possibile riconoscere se questa possa essere stata abbandonata, distrutta e abbandonata, oppure distrutta per far posto alla realizzazione dell'Edificio 1 (Fase 3a). Inoltre, l'assenza di materiali diagnostici dal punto di vista cronologico, concorre a rendere impossibile la determinazione di un *range* cronologico di questa fase, o una sua scansione in più momenti.

La Fase II può essere inquadrata, su base stratigrafica, tra la fine dell'età del ferro e la metà del VI secolo a.C.

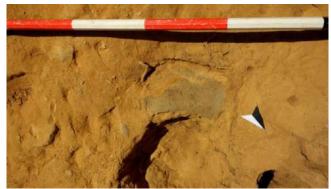


Figura 14. US 56: residuo di lavorazione del bronzo.

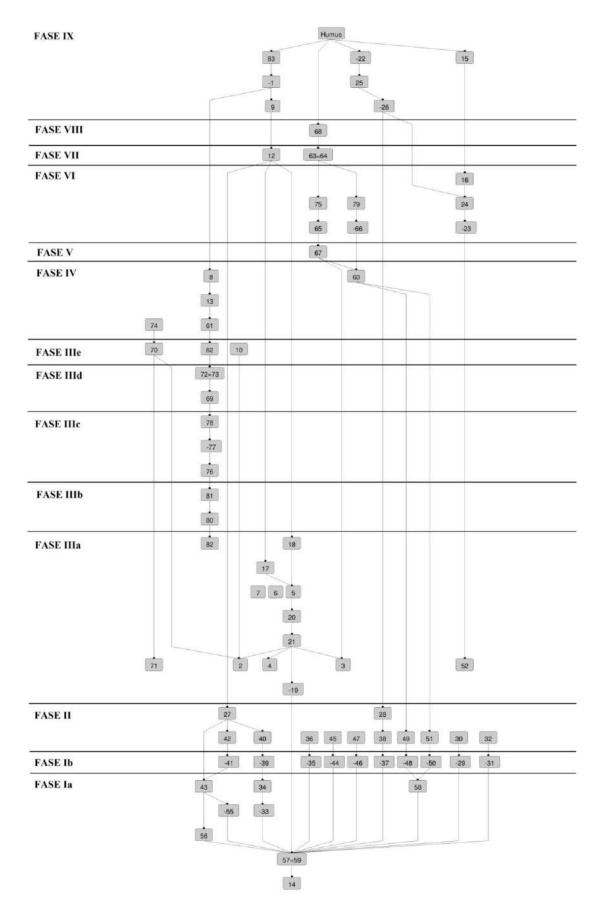


Figura 15. Diagramma stratigrafico con indicazione della suddivisione in fasi.

Fase III

All'interno della Fase III, che documenta la vita dell'Edificio 1 sono state distinte cinque sottofasi senza soluzione di continuità:

-Fase IIIa: costruzione dell'Edificio 1. A questa sottofase sono state ricondotte le attività pertinenti alla messa in opera dell'Edificio 1, come gli interventi di regolarizzazione e terrazzamento del pendio (US -19), la costruzione delle strutture murarie (UUSS 2, 3, 4, 5, 6, 7, 52, 71) e la realizzazione dei battuti pavimentali (UUSS 18, 82). Come già anticipato, gli strati US 20 e US 21, che riempivano l'intercapedine tra il muro US 2 e la scarpata creata con il taglio US -19, potrebbero essere considerati l'equivalente del riempimento della fossa di fondazione di un muro. Questi hanno restituito un cospicuo lotto di materiali ascrivibili alla metà del VI secolo a.C. (frammenti di coppette ioniche, bucchero, bacili chiaro-sabbiosi, tegole in impasto), che porterebbero ad ipotizzare una datazione alla seconda metà del VI secolo a.C. per la costruzione del complesso indagato (Fig. 16).



Figura 16. Frammento di coppa di produzione ionica (a sinistra); frammento di olla in bucchero grigio (a destra).

-Fase IIIb: rialzamento dei piani di calpestio. La sottofase IIIb, documentata nel saggio Ambiente 2, è rappresentata dal rialzo del piano di calpestio, composto dalla preparazione del piano US 80 (strato di terra a matrice sabbiosa di colore marrone scuro con carboni e scorie di ferro localizzato nell'Ambiente 2) e dal battuto pavimentale US 81 (strato di livellamento in terra battuta a matrice argillosa con tracce di esposizione al fuoco localizzato nell'Ambiente 2). Tra i materiali rinvenuti nello strato US 80 (pareti di anfore e ceramica comune da fuoco) può essere considerato un frammento di ansa di kylix attica a vernice nera, la cui datazione agli inizi del V secolo a.C. potrebbe costituire la cronologia di questa fase, che ben si accorda con la sequenza stratigrafica documentata.

-Fase IIIc: frequentazione dell'edificio. Questa fase, da comprendersi probabilmente nella prima

metà del V secolo a.C., costituisce la seconda fase di vita del complesso, attestata nell'Ambiente 2, ed è rappresentata dalle UUSS 76, -77, 78, quasi del tutto sterili di materiali diagnostici, ad eccezione di un frammento di ceramica attica a vernice nera databile alla prima metà del V secolo a.C.

-Fase IIId: distruzione parziale. La sottofase IIId è interpretabile come distruzione parziale dell'edificio, forse dovuta ad un incendio, come sembrerebbero attestare i frustoli di carbone e i frammenti di concotto recuperati dallo strato US 69 (strato di terra mista a frr. di concotto e frustoli di carbone localizzato nell'Ambiente 2). Dallo stesso strato provengono frammenti di ceramica attica, ceramica a pasta grigia/bucchero grigio e acroma, databili alla metà del V secolo a.C.

-Fase IIIe: restauro edificio. A questa fase, che segue immediatamente la distruzione parziale della Fase IIId, sono riconducibili interventi strutturali all'edificio, che, per quanto riguarda le strutture murarie, sono caratterizzati dall'impiego di pietra panchina, contrariamente con quanto attestato per la costruzione dell'edificio (Fase IIIa) interamente realizzato in macigno. La messa in opera di US 10 (lacerto di muro in pezzame di panchina e terra a matrice argillosa localizzato tra UUSS 5 e 6), risarcimento del muro US 2, e la tamponatura US 70 (muro NE-SO in blocchetti sbozzati di panchina loc. tra il muro US 2 e il muro US 71, spessore 0,50-60 m), sono da comprendersi nell'ambito di questa fase di risistemazione del complesso. Inoltre lungo la sezione NO è stato individuato il muro US 84 (muro NO-SE in blocchetti sbozzati di panchina loc. lungo la sezione NO, spessore 0,50-60 m), peraltro già segnalato nel rilievo del 1957, fondato direttamente sul muro US 7, con in quale ne condivide l'orientamento.

Nell'Ambiente 2 questa fase è rappresentata dalla realizzazione di un nuovo piano di calpestio US 62 (strato di livellamento in terra battuta e polvere di ematite localizzato nell'Ambiente 2.) caratterizzato da un livellamento in terra battuta mista a polvere di ematite.

È ipotizzabile che unitamente a questa fase di restauro del complesso, possa essere considerata una fase di vita dell'edificio, compresa nella seconda metà del V secolo a.C.; la proposta di datazione di questa terza fase di vita troverebbe un riscontro nei materiali pertinenti alla successiva Fase IV, che documenta la distruzione e l'abbandono dell'Edificio 1.

Fase IV

La Fase IV, distruzione e l'abbandono del complesso, è stata documentata a SO dell'Ambiente

3, con un saggio di approfondimento (1 x 1 metro), per il recupero di materiali affioranti pertinenti allo strato US 74 (strato di terra di colore marrone giallastro con scorie e frustoli di carbone localizzato a SO del muro US 70). Lo strato ha restituito un cospicuo lotto di materiali databili alla seconda metà del V secolo a.C. tra cui un'anfora frammentaria di probabile produzione fenicio punica. Alla stessa fase sono attribuibili gli strati US 61 (strato di terra di colore marrone chiaroarancio con spot di carboni localizzato nell'Ambiente 2), US 13 (strato di terra e cenere localizzato nell'Ambiente 2) e US 8, documentati nel saggio Ambiente 2. Su base essenzialmente stratigrafica, è possibile ipotizzare la datazione della distruzione dell'edificio e il successivo abbandono, tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.

Fase V

Con la Fase V si assiste all'inizio dello sfruttamento dell'area come discarica di scarti di produzione del ferro, lavorazione che doveva svolgersi a monte dell'Edificio 1, ormai abbandonato. È ipotizzabile che questa macrofase, caratterizzata da una progressione di accumuli, che ha conosciuto un notevole incremento durante l'età romana. raggiungendo l'acme alla fine del III secolo a.C., abbia concorso al riempimento della media e bassa valle del Conchino, avviato probabilmente già in piena età etrusca, e che ha generato il deposito di scorie della Cava Grande²². Questa fase potrebbe dunque comprendere una serie di scarichi di materiale ferroso che si sono succeduti nel corso dei secoli IV e III a.C. Poiché la scoria è stata recuperata, esponendo il contesto indagato, l'unica evidenza al momento documentata in questa area è lo strato US 67 (strato di scorie e terra marrone scura localizzato a NO del muro US 3), individuato lungo la sezione NO. Tuttavia sono stati identificati altri depositi di scorie lungo la stessa sezione che riempiono una fossa di asportazione che ha intercettato parte delle strutture dell'Ambiente 2.

Fase VI

La Fase VI è rappresentata da interventi riconducibili alla tarda età romana repubblicana, probabilmente non più connessi con la produzione di ferro, esauritasi agli inizi del II secolo a.C.²³. Nel saggio Approfondimento 2 US 67 risulta coperta direttamente dal lacerto di struttura US 65 (struttura in blocchetti di macigno a secco

localizzata a NO del muro US 3), al momento non ben definita, e coperta a sua volta dallo strato US 75 (strato di terra di colore marrone scuro-violaceo con scorie di piccolissime dimensioni e polvere di ematite localizzato a NO della struttura US 65).

Nel saggio Approfondimento 1, è documentata la fossa US -23 (taglio di forma rettilinea localizzato a N del taglio US -22) che ha distrutto il muro US 52, e che risulta colmata dallo strato US 16 (strato di pietre di medie dimensioni (macigno,panchina) e frammenti di tegole localizzato a NE di US 3), interpretabile come butto di macerie. Quest'ultimo ha restituito materiali databili all'età romana repubblicana, tra cui frammenti di ceramica a vernice nera.

Fase VII

La documentazione dello strato US 12 (strato di terra a matrice argillosa di colore arancio con pietre di medie dimensioni localizzato nell'Ambiente 1), indagato nell'Ambiente 1, ha verificato la presenza di una frequentazione di età romana all'interno di questo vano, probabilmente preceduta da interventi che hanno asportato i depositi stratigrafici pertinenti alle fasi di vita dell'Edificio 1, che invece si sono conservati nell'Ambiente 2. Infatti US 12 (Ambiente 1) copriva direttamente la pavimentazione della Fase IIIa del complesso.

Nel saggio Approfondimento 2 è stato documentato lo strato UUSS 63=64 (strato con frammenti di tegole e laterizio localizzato a NO del muro US 3), interpretabile come il crollo del tetto di un edificio di età romana localizzato a monte dell'area di scavo. È possibile ipotizzare per questa fase una cronologia che possa abbracciare un orizzonte cronologico compreso tra l'età repubblicana e la media età imperiale²⁴.

Fase VIII

La porzione di strato UUSS 63=64, visibile lungo la sezione NO, risulta coperta direttamente dall'enorme struttura US 68 (struttura in blocchi e scaglie di macigno a secco localizzata tra gli ambienti 2 e 3), pertinente alla Fase VIII, per la quale non è stata ancora avanzata un'ipotesi di interpretazione. Tuttavia è possibile che questa possa essere messa in relazione con il vicino *vicus* di età romana in corso di indagine sul poggio della Porcareccia.

²⁴ Quest'ultimo termine cronologico, fissato genericamente alla media età imperiale, è stato desunto dalle ricerche effettuate nell'insediamento romano localizzato sulla sommità del poggio della

Porcareccia (MAIORANA 2017).

²² Camilli 2016, p. 9.

²³ Camilli 2016, p. 19.

Fase IX

La fase IX è rappresentata dalle tracce degli interventi più recenti, come rasature di strutture murarie, trincee di asportazione delle scorie di ferro e trincee di scavo: compresi nell'US -1.

Proposta di cronologia

Alla scansione in macrofasi delle frequentazioni attestate sul Poggio della Porcareccia (**Fig. 17**), ricostruita in un lavoro preliminare²⁵, può essere integrata la proposta cronologica presentata di seguito.

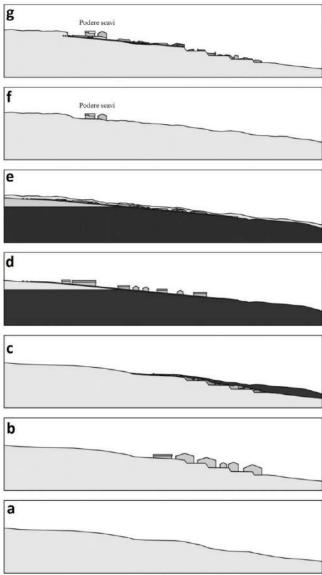


Figura 17. Ricostruzione per macrofasi delle frequentazioni attestate sul poggio della Porcareccia. Dal basso: a) pendici sudorientali del poggio; b) abitato etrusco; c) accumuli di scoria; d) insediamento di età romana; e) abbandono dell'insediamento di età romana; f) costruzione del casale, attuale sede della SABAP; g) paesaggio attuale dopo le operazioni minerarie e gli scavi degli anni '50. (MAIORANA 2017, p. 97).

La sequenza stratigrafica prodotta, ha permesso di attestare fasi di frequentazione del sito comprese tra l'età etrusca e l'età romana. Nel corso dell'indagine raramente è stato possibile ricondurre le fasi indagate alle rispettive cronologie assolute, soprattutto per quanto riguarda le fasi più recenti che risultano più compromesse e perlopiù rappresentate da unità stratigrafiche, non indagate, identificate lungo la sezione SO; mentre gli strati indagati nei saggi risultano in gran parte disturbati dagli interventi del XX secolo. La scarsità di materiali diagnostici riferibili alle fasi identificate non consente al momento di ottenere dati cronologici sufficienti a definire una cronologia assoluta per ciascuna delle evidenze stratigrafiche documentate²⁶. Tuttavia alcune considerazioni dedotte sulla base della ricostruzione della storia del suburbio orientale di Populonia, che sta emergendo con le recenti indagini condotte dalla Soprintendenza, porterebbero a relazionare alcune delle fasi di età romana con il vicus della Porcareccia, attualmente in corso di indagine. Poco chiari risultano anche i periodi di soluzione di continuità, per alcuni dei quali è stato possibile proporne una cronologia su base interpretativa attraverso il collegamento con le dinamiche storiche che coinvolgono Populonia ed il suo territorio nel corso dell'età antica. Allo stato attuale delle indagini, ancora allo stadio preliminare, si propone di seguito un'ipotesi di scansione cronologica che, ad eccezione delle fasi IIIa e IIId. è essenzialmente ricostruita sulla base della sequenza stratigrafica rilevata.

- Fase Ia: attività metallurgiche (età del ferro);
- <u>Fase Ib</u>: **struttura in materiale deperibile** (capanna?) (tarda età del ferro);
- <u>Fase II</u>: defunzionalizzazione della struttura della Fase Ib (età del ferro finale-metà VI secolo a.C.):
- <u>Fase IIIa</u>: costruzione dell'Edificio 1 e prima frequentazione (seconda metà-fine VI secolo d.C.);
- <u>Fase IIIb</u>: **rialzamento piani di calpestio** (inizi V secolo a.C.);
- <u>Fase IIIc</u>: **seconda frequentazione dell'edificio** (prima metà V secolo a.C.);
- <u>Fase IIId</u>: **distruzione parziale dell'edificio** (metà V secolo a.C.);
- <u>Fase IIIe</u>: **restauro dell'edificio e ultima frequentazione** (seconda metà V secolo a.C.);

Helga Maiorana

Abitato etrusco sulle pendici sud-orientali del poggio della... pp. 3-18

²⁵ MAIORANA 2017: La trattazione, concernente in una tesi magistrale in archeologia, ha avuto come oggetto di indagine una porzione del *vicus* di età romana posto sulla sommità del colle.

²⁶ I materiali, attualmente depositati presso la sede operativa di Populonia, della SABAP per le province di Pisa e Livorno, necessiterebbero di uno studio più esaustivo.

- <u>Fase IV</u>: **distruzione e abbandono dell'Edificio** 1 (fine V-inizi IV secolo a.C.);
- <u>Fase V</u>: discarica di scarti di lavorazione del ferro (IV-III secolo a.C.);
- <u>Fase VI</u>: attività e frequentazioni di età romana (età repubblicana?);
- <u>Fase VII</u>: **crollo di struttura romana** (età repubblicana?);
- Fase VIII: struttura US 68 (medio-imperiale?);
- <u>Fase IX</u>: operazioni minerarie Cava Grande, scavo di A. De Agostino (XX secolo).

Alcune considerazioni finali

Il confronto planimetrico con le abitazioni documentate nell'insediamento si età arcaica presso il lago dell'Accesa (Massa Marittima-GR), nell'agro vetuloniese, sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che nell'edificio indagato possa riconoscersi un complesso a carattere residenziale. Le strutture dell'Accesa risultano infatti caratterizzate da corpi di fabbrica costituiti da vani allineati su un unico asse e disposti a lato di un tracciato viario²⁷.

Tuttavia, dato il rinvenimento di notevoli quantità di materiale derivato dalla lavorazione del ferro, peraltro reimpiegato nella costruzione dell'Edificio 1²⁸, situato in un contesto connotato da una forte vocazione "industriale", sembrerebbe plausibile considerare lo svolgimento di funzioni artigianali, connesse con le attività di manifattura del ferro, in alcuni spazi del complesso di edifici o nelle adiacenze di questi²⁹. È comunque opportuno sottolineare che al momento non sono stati rinvenuti spazi o strutture interpretabili come elementi adibiti a queste funzioni.

Alla luce delle recenti riflessioni, emerse da un riesame di alcune evidenze archeologiche individuate sul poggio della Porcareccia, è possibile inquadrare il contesto indagato in un complesso di piena età etrusca ben più articolato, ancora di difficile comprensione, che si connota per la presenza di alcuni caratteri "urbani³⁰", benché

questo si sviluppi nell'area suburbana della città, tradizionalmente conosciuta per la presenza delle necropoli.

Alcune riconsiderazioni, emerse in un recente contributo³¹, hanno portato a rivedere l'interpretazione del complesso dei cosiddetti "edifici industriali a" (n. 198), che costituirebbero un esempio di complesso residenziale in cui sono state documentate attività connesse con la lavorazione del ferro, localizzato lungo il pendio orientale del poggio della Porcareccia, ad una distanza di circa 110 metri dal contesto preso in esame.

Con gli interventi di restauro dei cosiddetti "edifici industriali b" (n. 199), a seguito del nubifragio del 28 ottobre 2015, è stato possibile rivedere la cronologia delle strutture più recenti, attualmente attribuite all'età tardoantica³². Mentre per le strutture più antiche, fondate direttamente sullo "sterile", dunque precedenti all'accumulo delle scorie di ferro, sembrerebbe plausibile confermare la datazione all'età etrusca, già proposta dal De Agostino³³. Con la dovuta cautela di un'indagine ancora allo stadio preliminare, da comprendersi nell'ambito di un più complesso studio topografico dell'area, che si sta portando avanti da anni con il coordinamento di A. Camilli³⁴, sembrerebbe possibile ipotizzare un collegamento tra: le strutture più antiche degli "edifici industriali b", gli "edifici industriali a" ed il contesto indagato. Sembrerebbe opportuno sottolineare che la variazione sensibile degli allineamenti dei diversi corpi di fabbrica del contesto indagato possa essere interpretata preferibilmente come assecondamento dell'andamento del pendio, piuttosto che rappresentare fasi diverse, in analogia con quanto osservato nei complessi degli "edifici industriali a".

L'impressione è che le pendici sudorientali del poggio della Porcareccia siano state occupate da complessi residenziali disposti a terrazzamento su vari livelli del pendio. Di questa evidenza, rappresentata da un'impressionante quantità e continuità di strutture, non è al momento possibile definirne l'estensione complessiva. Anche le pendici sud-occidentali del poggio risultano costellate da resti di strutture murarie, che si estendono all'interno, e oltre, la "Cava Grande", in direzione

²⁷ Camporeale 2011, p. 366.

²⁸ Il reimpiego di materiale di scarto della lavorazione del ferro, largamente documentato nella costruzione dell'Edificio 1 (riempimento del terrazzamento, piani pavimentali), ma anche in altri contesti populoniesi, sia etruschi che romani (si veda BARATTI, SCIORTINO 2016 per la strada costruita con scorie ferrose rinvenuta nell'area del Centro Velico e MAIORANA 2017 per un asse viario documentato nelle indagini dell'insediamento romano sul poggio della Porcareccia) meriterebbe un approfondimento da trattare in altra sede.

²⁹ Analogia peraltro documentata anche nel già citato contesto.

²⁹ Analogia peraltro documentata anche nel già citato contesto dell'Accesa che riunisce caratteri residenziali e funerari connessi con attività metallurgiche, condotte nella vicina area mineraria attestata in loc. Capanne (CAMPOREALE 1985, p. 25).

³⁰ Ad esempio l'elevata concentrazione di complessi architettonici scanditi da un reticolo di strade.

³¹ CAMILLI 2016.

³² Viesti 2015, p. 343; Camilli, Baratti, Megale 2017, p. 88.

³³ DE AGOSTINO 1957, pp. 36-39, figg. 46-51; DE AGOSTINO 1963, pp. 50-52, fig. 19; DE AGOSTINO 1965, P. 11, P.43, fig. 6.

³⁴ Cfr. Andrea Camilli, in BIAGI *et al.* 2015, pp. 41-46; CAMILLI 2016; CAMILLI, c.s.

di Campo all'Arpia. Numerose strutture sono attestate anche nell'area di Campo 6³⁵, all'interno e al di fuori della nota cerchia muraria inferiore, e lungo la dorsale che dal poggio della Porcareccia sale verso il Conchino alto.

Non è ancora possibile cogliere le eventuali relazioni tra i gruppi di strutture che emergono nella fitta macchia dell'area suburbana di Populonia. Inoltre i recuperi degli scarti della lavorazione del ferro hanno stravolto la complessa situazione stratigrafica, riducendo a pochi "brandelli" i depositi stratigrafici pertinenti alle fasi di età romana e tardoantica e danneggiando, nonché distruggendo le evidenze più antiche.

Sebbene la campagna di ricerca abbia fatto chiarezza sulla datazione dell'edificio considerato, l'indagine ha aperto una serie di interrogativi che possono inserirsi nel quadro di un recente fermento di riflessioni³⁶ sulle fasi di frequentazione del suburbio orientale di Populonia dall'età protostorica all'età tardo antica, con particolare attenzione al passaggio dall'età etrusca alla conquista romana; dunque sulla comprensione delle dinamiche storiche che hanno coinvolto la città ed il suo territorio.

Bibliografia

BARATTI 2018; G. Baratti, Milano e Populonia. Le ricerche delle università milanesi, in G. Paolucci, A. Provenzali (a cura di), Il viaggio della Chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo, Catalogo della Mostra (Milano, Civico Museo Archeologico, 12 dicembre 2018 - 12 maggio 2019), pp. 143-147.

BARATTI, SCIORTINO 2016; G. Baratti, M. Sciortino, *Podere Casone spiaggia. Scavo di recupero di necropoli,* in A. Camilli (a cura di), *Piombino (LI) Populonia-Baratti. Scavi, rinvenimenti ed attività 2014-2016*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11/2015, pp. 342-343.

BIAGI et al. 2015; F. Biagi, A. Camilli, T. Magliaro, M. Milletti, S. Neri, F. Pitzalis, *Un'area di culto nella necropoli etrusca di San Cerbone a Baratti (Populonia – LI)*, in *Archeologia Classica* LXVI, 2015, pp. 41-73.

CAMILLI 2016; A. Camilli, La lavorazione del ferro a Populonia. Considerazioni topografiche e cronologiche, in Res Antiquae, 13.

CAMILLI 2018; A. Camilli, *Populonia tra necropoli e scorie. Appunti topografici sulla conca di Baratti*, in *Rassegna di Archeologia*, 26, pp. 87-132.

CAMILLI c.s.; Camilli A., Notizie dagli scavi (sul campo, in deposito, in archivio): note per una ridefinizione della sequenza storica di Populonia tra l'età arcaica e la seconda guerra punica, in Gli etruschi e gli altri popoli italici dell'Italia Centrale tra storia, cultura materiale e . modelli di autorappresentazione. Scritti in onore di G. Bartoloni, c.s.

CAMILLI, BARATTI, MEGALE 2017; A. Camilli, G. Baratti, C. Megale, *I recuperi post-alluvione di Baratti e Populonia*, Pisa.

³⁵ Le indagini effettuate alle pendici del poggio della Guardiola, condotte dalle università milanesi, Università Statale di Milano e Università Cattolica del Sacro Cuore (Prof. Giorgio Baratti), hanno evidenziato la compresenza di complessi architettonici e consistenti tracce di attività metallurgica (BARATTI 2018, p. 147).

³⁶ Camilli c.s.

CAMPOREALE 1985; G. Camporeale, *Introduzione*, in G. Camporeale (a cura di), *L'Etruria Mineraria*, Milano1985, pp. 21-36.

Camporeale, Gli Etruschi. Storia e civiltà, Torino.

DE AGOSTINO 1961; A. De Agostino, *Populonia (Livorno). Scoperte archeologiche nella necropoli negli anni 1957-1960, NSc,* Roma, pp. 63-102.

DE AGOSTINO 1963; A. De Agostino, Populonia. La zona archeologica e il museo, Roma.

FEDELI 1983; Fedeli F., Populonia. Storia e territorio, Firenze.

MAIORANA 2017; H. Maiorana, *Poggio della Porcareccia* (*Populonia*). Un vicus di età imperiale ed il suo contesto topografico, tesi di laurea in Archeologia, Relatore: Prof. Paolo Liverani; correlatori: Dott. Andrea Camilli, Prof. Giandomenico De Tommaso), Università degli Studi di Firenze, Firenze.

MAIORANA, ROCCHI 2017; H. Maiorana, C. Rocchi, *Insediamento romano sul Poggio della Porcareccia-Baratti (Piombino-LI). Relazione preliminare delle campagna di Novembre 2017* (archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno).

MINTO 1923; A. Minto, *Populonia. Relazione sugli scavi archeologici governativi del 1922*, in NSc, pp. 127-160.

MINTO 1943; A. Minto, Populonia, Firenze.

ROMUALDI 1985; A. Romualdi, Populonia, Roma.

VIESTI 2016; A. Viesti, Poggio della Porcareccia. Saggi di scavo e restauro dei c.d. "Edifici Industriali B", in A. Camilli (a cura di), Piombino (LI) Populonia-Baratti. Scavi, rinvenimenti ed attività 2014-2016, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 11/2015, p. 343.

Rifermenti cartografici

Carta Tecnica Regionale: R_317020-317030

Rifermenti archivistici

Archivio fotografico SABAP:

LIXIX5: 17393_12-21;

LIXIX5: 17396_5 e 9, 17398_38; LIXIX6: 10027-32, 10385-88, 11438).

Archivio disegni SABAP

Helga Maiorana GRADUS – 2017 12.1

Archeologo, collaboratore SABAP, Trust Sostratos.

L'impiego del cane in contesti funerari: confronti e significati.

Laura Landini *

Nella letteratura archeologica corrente la presenza di resti osteologici di cane in contesti funerari è stata sempre messa in relazione con aspetti della vita domestica del defunto, essendo questa specie, tra tutte quelle domestiche, la più vicina all'uomo, a tal punto da consentirle anche di entrare nelle abitazioni. La costante presenza nella vita quotidiana, vicinanza all'uomo e al suo lavoro sono gli elementi normativi di un preciso rapporto uomoanimale, attestato, anche se con modalità diverse, in molte società del Mediterraneo antico. Per tali ragioni la presenza del cane nei contesti funerari è stata quasi sempre interpretata alla luce di un univoco modello culturale, diffuso in ambiti cronologici e geografici differenti, che legherebbe l'animale alla sfera della rigenerazione ultraterrena. La questione, però, è più complessa: se da un lato si inserisce nell'ampio tema antropologico polivalente fisionomia del cane nell'immaginario antico, dall'altro richiede una accurata definizione dei contesti archeologici di riferimento¹.

Contesti funerari preistorici e protostorici.

Nei contesti funerari preistorici e protostorici della Penisola Italiana le deposizioni di cane sono fenomeno attestato fin dal Neolitico, come viene di seguito riportato.

Grotta Continenza (Trasacco- L'aquila):

Nel contesto pertinente al Neolitico a Ceramica Impressa della Grotta furono rinvenute ossa di cane nel settore settentrionale della cavità, laddove erano state individuate alcune sepolture di individui adulti e subadulti. La sovrapposizione della carta di dispersione delle ossa animali e quella delle deposizioni umane ha evidenziato il rapporto che intercorreva tra le deposizioni di cane e le inumazioni. Solo nel caso della T.1, pertinente ad un bambino di 4-5 anni, la precisa relazione tra sepoltura e deposizione era evidente².

Villaggio Di Ripoli (Abruzzo):

lo scheletro del cane è stato rinvenuto deposto ai piedi di una giovane donna inumata nella Fossa 2. Questa deposizione trova riscontro immediato in quella di Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia), collocato cronologicamente nella Cultura di Fiorano³.



Figura 1: Deposizione del cane di Ripoli

Cala Colombo (Bari):

negli strati riferibili alla Cultura di Diana, nei livelli compresi tra il V ed il VII, è stata evidenziata una tomba a pozzetto foderata di argilla e contenente gli scheletri di due individui adulti e quella di un cane in posizione primaria (Cultraro, 2005).

Come nel caso del periodo Neolitico, anche per l'Eneolitico la deposizione dei cani è un fenomeno prevalentemente diffuso nelle regioni centrali della Penisola.

Fontenoce / Area Guzzini (Recanati-Macerata):

la tomba 6 è una struttura a pozzetto, dotata di vestibolo e di cella sub-ellittica. Le deposizioni umane si riferiscono a due individui, un giovane di età compresa tra i 12 ed i 13 anni, posto nel livello inferiore, ed un bambino di 2-3 anni. Lo scheletro completo del cane era stato deposto nel terreno di riempimento del pozzetto di accesso. Per ragioni stratigrafiche la deposizione del cane è stata messa in relazione con l'ultima inumazione effettuata, cioè quella del bambino più giovane. Il corpo del cane era stato collocato al momento, o comunque subito dopo, la chiusura della tomba in seguito

¹ Cultraro 2005

² CULTRARO 2005. Escludendo il caso di Grotta Continenza, gli altri casi di deposizione di cani nel resto

della penisola sono solitamente associati ad individui adulti.

³ Cultraro 2005.

all'inumazione dell'ultimo bambino. Il cane era un esemplare maschio anziano e al momento della sua deposizione presentava già la disarticolazione del cranio a livella della prima vertebra cervicale. Da questa osservazione è possibile dedurre che la morte sia avvenuta per strangolamento con torsione del collo.

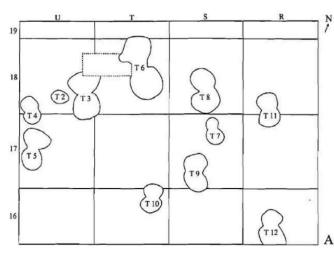


Figura 2:Planimetria della Necropoli di Fontenoce-Recanati

Quale è il nesso simbolico che lega lo strangolamento di un cane e la sepoltura di un bambino di due anni? Una possibile chiave di lettura è data da una punta foliata peduncolata in selce, rinvenuta nel riempimento della cella della tomba 6 e riferibile al corredo di sepoltura del bambino. Nella vicina tomba 3, un adulto di sesso maschile, di età compresa tra i 25 ed i 35 anni, e deposto nel livello inferiore, presentava dietro la clavicola sinistra altre due punte identiche. La tipologia della giacitura e le tracce di mastice hanno fatto supporre una sorta di fissaggio su delle asticelle lignee, probabilmente una faretra posta dietro la spalla del giovane. Da questi dati si è ipotizzato che si trattasse di un cacciatore. Nelle sepolture del livello superiore alla tomba 3, inoltre, sono stati rinvenuti un ragazzo di 11 anni, un adulto di sesso non definibile ed altri due neonati di pochi mesi. Anche per questi soggetti si è constata la presenza delle punte peduncolate collocate alla medesima altezza, ossia in prossimità della clavicola sinistra. Questi dati hanno consentito di ipotizzare che nella necropoli di Fontenoce le punte foliate in selce fossero un elemento qualificante degli individui di sesso maschile e che non vi fosse, evidentemente, nessuna relazione con l'età e la presenza dello strumento litico.

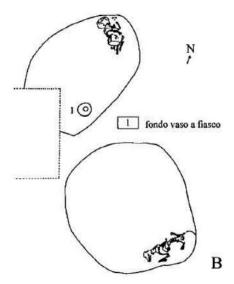


Figura 3: Pianta della tomba 6, deposizione superiore

Nel rituale di Fontenoce, oltre al tradizionale ruolo assunto dal cane presso i gruppi di agricoltori, si potrebbe leggere anche il nuovo impiego dell'animale nelle strategie di sussistenza delle comunità pastorali.



Figura 4: dettaglio del cane di Fontenoce -Recanati

Il bambino della Tomba 6 venne anch'esso sepolto con più punte di freccia, sottolineando il valore dell'attività venatoria come strumento reale e simbolico del passaggio dall'infanzia all'età matura. In questo caso il cane non è solo l'animale intensamente e costantemente presente negli spazi domestici dell'uomo ma ha, soprattutto, un valore sociale in ambito cinegetico e quindi nel passaggio tra giovane ed adulto. In modo ancora più pregnante, lo strangolamento del cane della tomba 6 di Fontenoce costituisce l'atto di eliminazione dell'animale che avrebbe dovuto accompagnare il

bambino fino alla maturità attraverso l'esperienza della caccia⁴.

Ponte San Pietro (Isernia Di Castro, Vt):

nella T.20, definita poi Tomba della Vedova, nel vestibolo della cella furono individuate le ossa di un cane posto a guardia della tomba ospitante un uomo ed una donna (per i quali è stato ipotizzato il seppellimento simultaneo)



Figura 5: ricostruzione della Tomba della Vedova

Per quanto riguarda la Campania, la presenza di deposizioni dei cani in contesti funerari è ben documentata per la *Facies* del Gaudo

Santa Maria Delle Grazie Di Mirabella Eclano (Av): l'unico inumato della Tomba del così detto "Capotribù" era accompagnata da un cane posto intenzionalmente ai suoi piedi.



Figura 6: Tomba del "Capotribù"

Laura Landini GRADUS – 2017 12.1 Casale Del Dolce (media Valle del Sacco):

le tombe a grotticella 1 e 8 si distinguono tra le altre per la deposizione di cani. Nella prima sepoltura lo scheletro del cane sarebbe pertinente all'inumazione di un individuo maschio di 20-24 anni, mentre nella tomba 8 sono stati localizzati i resti ossei di diversi cani (tutti di età di poco superiore ad un anno). La prevalenza delle ossa del tronco e delle vertebre sarebbe indizio favorevole per una uccisione e smembramento intenzionale del cane.



Figura 7: deposizione umana e localizzazione dei resti ossei di cane

Il cane continua ad essere presente anche nei rituali funerari dei gruppi tardo eneolitici e della prima età del bronzo.

Grotta Del Pino (Sassano-Sa):

in questo caso sono state rinvenute ossa sparse di cane mescolate ad ossa umane sperse. Per entrambi si tratta di singoli elementi scheletrici.

Tursi (Matera):

il cane era collocato esternamente ad una tomba singola costituita da lastroni di pietra.

Lavello (Basilicata):

T.743. Nei livelli del Bronzo Medio e del Bronzo Recente sono stati individuati 4 neonati di cane. Tuttavia risulta impossibile, dal momento che la tomba risulta in parte sconvolta, stabilire la relazione tra la classe di età del defunto e le deposizioni animali.

In sintesi, dall'insieme dei dati evidenziati per quanto concerne i casi di deposizioni di cane in contesti funerari preistorici e protostorici si può giungere alle seguenti conclusioni:

- deposizione rituale del cane in rapporto con tombe di bambini
- deposizione rituale del cane in rapporto con tombe di individui adulti; con la sola eccezione di Ripoli, si evidenzia una relazione tra classe di

⁴ WILKENS 2000.

sesso ed età, al momento che la deposizione del cane, in molti casi è connessa alla sepoltura di individui adulti di sesso maschile

associazione rituale, in ambito funerario, del cane con le altre specie domestiche. Il cane è l'unico a non presentare tracce di macellazione e dunque a non essere oggetto di pasto

Contesti funerari di epoca classica

Con l'epoca classica nella Penisola Italica, il sacrificio del cane viene in qualche modo "canonizzato", inizia, cioè, a far parte di un modo quasi inscindibile di un rituale religioso fino alla fine dell'Impero Romano. Il sacrificio di questo animale, così vicino all'uomo, ovviamente va visto in un'ottica diversa da quella odierna: c'è una tendenza nel mondo antico a collegare il cane con il mondo Infero, specialmente nel mondo greco ed italico. Presso i Greci questa specie era sacra ad con Ecate, divinità connessa il mondo dell'Oltretomba, mentre nella cultura italica, in ambito etrusco, era presente la connessione tra il culto del Dio Calu, divinità della morte intesa come avvenimento e passaggio ma non come stato, ed il cane. L'animale era, quindi, legato al mondo degli inferi, era suo guardiano e suo simbolo; il peculiare collegamento con il mondo dei morti lo rendeva, agli occhi di queste popolazioni, impuro e pertanto il suo sacrificio aveva una valenza purificatrice. La pratica del sacrificio ricadeva nella sfera dei rituali di passaggio ed era collegata ad una serie di divinità ctonie e preposte al passaggio da una condizione ad un'altra, come nel caso della riproduzione, della crescita, della morte o semplicemente un limes che divideva due mondi contrapposti⁵.

Osteria Dell'osa (Lazio-Italia Centrale) VII-VII Sec. a.C.: sia le ossa animali che quelle umane si presentavano in pessimo stato di conservazione. Nelle varie tombe sono state rinvenute ossa animali. Non direttamente collegata alle tombe era stata scavata una fossa nel tufo, dove era stata deposta una testa completa di cane ed alcune sue coste. L'animale era stato probabilmente sacrificato ed inumato ritualmente a protezione dell'intera necropoli⁶.

Sulmona (Abruzzo-Italia Centrale) IV-III Sec. a.C.: Necropoli Di Fonte D'amore:

La necropoli si formò in un periodo poco precedente e durante le prime fasi del processo di romanizzazione che interessò la regione abruzzese. La caratteristica precipua dell'area era quella di realizzare tombe scavandole nella sabbia o nella breccia. Ulteriore caratteristica della necropoli è l'uso di seppellire cani insieme al defunto. Nella tomba 17, relativa ad una donna di oltre 50 anni, erano presenti gli scheletri di 3 cani (due adulti ed un sub-adulto). Nella tomba 57, relativa ad una donna di età compresa tra i 20 ed i 30 anni, sono stati rinvenuti i resti di un cane in età neonatale, posti esternamente alla sepoltura e collocati all'altezza delle tibie della donna. Il caso di questa necropoli è molto simile a quello della necropoli di Fidene, di età imperiale, e molto probabilmente, anche da un punto di vista cultuale, le motivazioni che hanno condotto alla deposizione dei cani, devono ricollegarsi alla medesima sfera rituale e simbolica. È da notare, inoltre, che, in base alla cronologia, ancora prima che avesse avuto inizio la fase di romanizzazione quindi, i popoli italici abruzzesi avevano l'usanza di deporre cani insieme ai defunti⁷.



Figura 8: Necropoli di Fidene, Via Radicofani, T.15

Fidene (Lazio-Italia centrale) II Sec. d.C.: Necropoli di Via Radicofani (Epoca Imperiale):

Lo scavo ha portato alla luce 29 sepolture umane e 8 di cani databili al II secolo d.C. Tutte le tombe erano a fossa ed erano disposte in modo casuale, senza un ordine preciso. Nelle tombe 13,14,21 e 29 sono stati rinvenuti complessivamente gli scheletri di 8 cani quasi completamente integri. Anche in questo caso si è riconosciuto l'aspetto rituale delle deposizioni intenzionali di cane all'interno delle sepolture. Con

_

⁵ VALENTINI 2018.

⁶ DE GROSSI MAZZORIN 1992; VALENTINI 2018.

molta probabilità queste deposizioni rituali confermano la funzione simbolica del cane come guardiano della sepoltura e, si presume, anche del padrone, oltre che come fedeli compagni del defunto anche durante la vita ultraterrena⁸.



Figura 9: Necropoli di Fidene, Via Radicofani, T.29

Bretella Nomentana (Lazio-Italia Centrale) II-III Sec. d.C. Necropoli di Età Imperiale.

Nella necropoli imperiale di Fidene lungo la Bretella Nomentana sono state rinvenute 26 tombe a fossa per l'inumazione dei defunti e 4 cani, databili tra la metà del II secolo d.C e gli inizi del III sec.d.C, disposte senza ordine. Nonostante ci si trovi all'interno di una necropoli la particolarità di questi cani è quella di presentare tutti delle evidenze patologiche. L'abbattere animali con patologie potrebbe essere relazionato con la convinzione che si aveva nell'antichità che il cane fosse un animale dotato di particolari virtù terapeutiche e che, diversamente dall'uomo potesse essere affetto solo da poche malattie⁹.

Peltuinum (Abruzzo-Italia Centrale) IV Sec. d.C.

Il teatro della città di Peltuinum raccoglie nelle sue fasi di vita la storia di questo insediamento dalla sua fondazione (intorno alla metà del I sec.a.C.) fino alla disgregazione urbanistica e demografica del V secolo d.C., per arrivare alla sua rioccupazione fino alla fine del XVIII secolo. Nella seconda metà del V secolo d.C. un forte sisma innescò l'abbandono della città, il suo smantellamento e di conseguenza defunzionalizzazione del teatro. Al crollo della struttura si associò velocemente l'opera di spoliazione. Di quanto rimaneva del teatro due unità erano state interamente ospitavano spoliate ambienti ed destinati rilavorazione del materiale lapideo, recuperabile sia dal teatro che dal tempio. In questa area in alcuni pozzetti era stato gettato materiale edilizio, frammenti ceramici e chiodi. Oltre a questi reperti sono venuti alla luce anche resti osteologici umani ed animali, i primi pertinenti ad infanti, i secondi a cani (feti, neonati ed adulti) e di equidi giovanissimi. Il riempimento dei pozzetti non risulta però omogeneo, dal momento che questi sono stati riempiti da macerie e strati di terra e non sono stati più riaperti fino al momento della scoperta. Nella parte inferiore di uno di questi pozzetti, unico ad essere preservato da un pavimento rinascimentale, sono rimasti conservati gli scheletri dei bambini e dei cani, ancora in connessione anatomica. È da considerare che per la gran parte delle "sepolture", la profondità dei vuoti dei pozzetti avrebbe consentito solo un "lasciare cadere" sul fondo le ossa di infanti ed animali. L'effetto drenante degli strati di macerie sotto gli effetti degli agenti atmosferici ha determinato la disconnessione dei vari elementi osteologici.

Lo scavo dei pozzetti II, III, IV e VI ha restituito centinaia di elementi scheletrici umani, riferibili a più individui mischiati tra loro, in contiguità con i reperti faunistici. I processi post-deposizionali hanno quindi alterato le giaciture primarie, portando alla aggregazione delle ossa non consentendo di individuare le varie individualità. La distribuzione per i reperti umani si estende dalle 22 settimane fetali ai 3 anni di vita, con una preponderante presenza degli individui in età prenatale (38-40 settimane di gestazione), 3 soli individui hanno una età compresa tra i 3 mesi ed i 3 anni.

La serie di *Peltuinum* si caratterizza per essere composta prevalentemente da individui deceduti al momento del parto, inclusi anche casi di aborti spontanei e nascite premature. Il campione umano sembra rappresentare un caso di sepoltura collettiva di infanti al di fuori però del sepolcreto in uso dalla comunità di riferimento che, pur trovando analogie nel mondo antico, presenta degli aspetti di unicità: qua infatti è stato riconosciuto un

⁸ DE GROSSI MAZZORIN et al., 2000; VALENTINI 2018.

⁹ Valentini 2018.

insieme faunistico particolare ed insolito che, associato ai dati archeologici ed antropologici, si può definire rituale. La ritualità è esplicata dalla ripetizione di azioni collegate a strutture particolari come i pozzetti in disuso del teatro. Oltre ai resti delle comuni faune domestiche si è rilevata la presenza di 66 cani, in prevalenza adulti o giovanissimi (età compresa tra 0 e 1 mese, rari i giovani ed assenti esemplari di età anziana). Molti individui sono maschi, come attesta la presenza di *os penis*, mentre la presenza delle femmine, molte delle quali gravide, è stata ipotizzata in seguito al rinvenimento di molti feti.

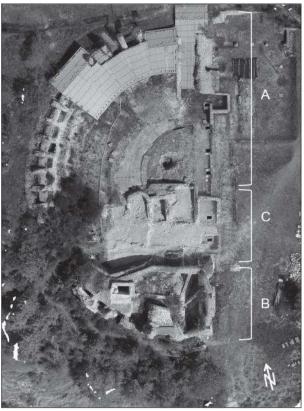


Figura 10: Foto zenitale dell'area del Teatro di Peltuinum

Le ossa delle carcasse, in seguito al disfacimento dei tessuti molli, hanno subito movimenti soprattutto in senso verticale; la decomposizione potrebbe aver determinato degli spazi vuoti tra le ossa che quindi sono scivolate verso il basso, accumulandosi le une sulle altre. Nel pozzetto IV sono stati rinvenuti 2 puledri completi, di età compresa tra 0 e 1 mese, una estremità di un arto di ovicaprino ed uno di cavallo adulto. A questi reperti si associavano 18 cani di età diverse (9 cuccioli, 1 giovane, 8 adulti e 24 infanti). Il limitato spazio interno dei pozzetti e il notevole numero di individui portano ad ipotizzare che al momento della deposizione i cani siano stati sovrapposti l'uno sull'altro singolarmente oppure in coppia e che tali deposizioni siano avvenute

progressivamente nel tempo. Non si tratterebbe pertanto di un singolo evento ma di un atto ripetuto nel corso del tempo in momenti diversi; è quindi probabile che il pietrame rinvenuto a varie quote nei pozzetti, scaricato dalle materie circostanti, abbia volutamente costituito la copertura delle varie deposizioni. Le diverse UUSS potrebbero essere la testimonianza di eventi distinti, ovvero due differenti deposizioni e la chiusura del pozzetto con un unico cane guardiano.

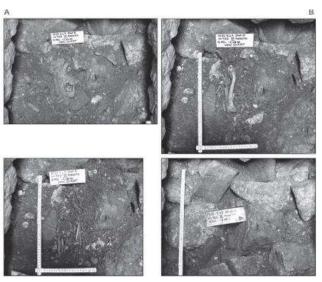


Figura 11:Scavo progressivo dell'Us 955 del pozzetto VI, con resti scheletrici di cane adulto in connessione anatomica

Lo studio di questo contesto ha evidenziato l'evidente selezione di specie, classi di età e parti anatomiche, in particolare per quanto riguarda le specie di dimensioni maggiori: i cani non sono vecchi e malati, né morti in modo naturale, ma sono sani e nel pieno delle forze. I dati consentono di escludere che si tratti di uno scarico di animali morti ed avvalorano l'ipotesi di una deposizione successiva ad una uccisione intenzionale, testimoniata anche dalle tracce dei colpi su alcuni crani di cane (Migliorati *et alii*, 2018).

Osservazioni: la cronologia, cui le deposizioni fanno riferimento, si stende su circa 50 anni e sembra collocarsi in tempi immediatamente successivi all'evento sismico che determinò l'abbandono del centro urbano. La disposizione dei resti urbani e quella degli animali evidenzia una stretta connessione, inoltre alcuni cani riportano le tracce del loro abbattimento. L'associazione tra neonati e cani è molto ben documentata nel mondo antico: il cane è guardiano e compagno, sia in vita che nel viaggio ed è sempre presente in tutte le fasi di transizione della vita umana, come è appunto la morte. Il cane ha inoltre una valenza terapeutica ed il suo sacrificio in altri contesti archeologici è stato interpretato

come rituale di purificazione per la morte prematura dei bambini. Nel caso di Peltuinum però sono stati aggiunti alla deposizione anche alcuni puledri: ad oggi questo risulta un elemento unico nel panorama dei sacrifici che accompagnavano i riti di sepoltura infantili. Anche se la volontaria uccisione di animali così preziosi come i puledri, in condizioni di difficoltà di sopravvivenza dovuta al momento e alla precisa area geografica, la reiterazione del rinvenimento indirizza al sacrificio rituale anche di questa specie. I puledri, insieme ai cani, costituiscono gli unici elementi deposti nei pozzetti insieme ai bambini, dal momento che non sono presenti elementi di corredo ed anche questo propende con una condizione di sepoltura repentina collettiva.

Per quanto concerne l'ipotesi di una unica deposizione è possibile escludere questa evenienza dal momento che il volume ridotto dei pozzetti impediva di accogliere un così alto numero di animali tra i quali anche i puledri, dunque si è certamente atteso che il volume del corpo si riducesse con la consunzione del corpo. Ultima osservazione è relativa alla ragion del seppellimento degli infanti nei pozzetti del teatro; il contesto e le caratteristiche del rinvenimento non rendono probabile l'ipotesi di un infanticidio e di eventi pertinenti a carestie e guerre e, la cronologia, associata alla omogenea distribuzione per età del campione, non supporta l'ipotesi di una morte simultanea dei neonati per una epidemia (cosa che invece viene riportata per i 47 infanti, sepolti singolarmente in anfore nella necropoli di Lugnano di Teverina, alla metà del V secolo d.C., unico confronto italiano per epoca e per associazione di cani e di infanti). Se si trattasse di epidemia sarebbe implicito anche un altissimo numero di concepimenti e nascite sincroniche; nello'ambito di una mortalità peri-natale molto alta cui si aggiungono aborti spontanei o procurati (benché comportasse un grandissimo rischio anche per la madre), ma anche casi di esposizione selettiva per quei bambini che presentavano qualche evidente patologia, è plausibile che i pozzetti del teatro di Peltuinum siano stati considerati il luogo più idoneo alla sepoltura comune di neonati, non ancora considerati una parte integrante della società. La sepoltura comune in strutture che ne ha assicurato, più o meno la conservazione, ha consentito l'identificazione della pertinenza ed il riconoscimento di un'area sepolcrale destinata ai "non adulti". È stato ipotizzato, inoltre, che la stessa struttura del pozzo abbia attirato le deposizioni circostante ambito rurale: contesti naturali solitamente associati all'acqua, realmente o idealmente, rappresentavano ancora un punto di contatto con la divinità, sebbene nel V secolo d.C, in un'epoca dove il cristianesimo doveva essere già ampiamente diffuso. L'acqua infine rimanda al grembo materno e al vettore verso lo stato prenatale¹⁰.

Lugnano In Teverina (Umbria-Italia Centrale) Metà V secolo d.C.:

la necropoli indagata è, in questo caso, riservata esclusivamente ai bambini e con i suoi 47 infanti costituisce la necropoli infantile più grande in Italia. In associazione a questi bambini furono rinvenuti 13 cani. Questa necropoli è stata definita un "Abnormal cemtery" per l'ipotesi che abbia avuto origine in seguito ad un evento traumatico, come una epidemia o un massacro.

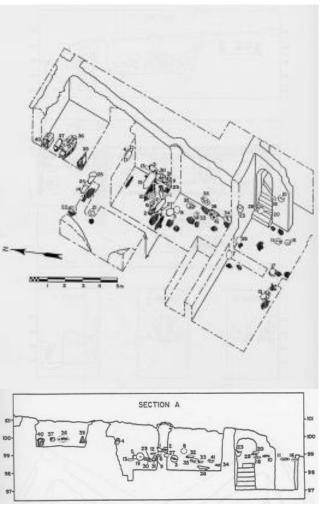


Figura 12: assonometria e sezione del cimitero infantile

Dei 47 bambini, 22 erano prematuri (feti abortiti), 18 neonati, 6 compresi tra i 4 ed i 6 mesi di vita ed uno solo di 2/3 anni. Dei 13 cani 12 avevano un'età inferiore ai 6 mesi ed uno solo arrivava ad un anno. Tutti i cani erano stati deposti in associazione ai corpi dei prematuri e dei neonati, segno del loro immediato seppellimento dopo l'uccisione. La datazione della necropoli viene fatta

_

¹⁰ MIGLIORATI *et alii*, 2018

risalire al 450 d.C., quindi siamo sul finire dell'Impero Romano ed in pieno Cristianesimo, forse però non ancora ben radicato in queste zone decentrate.

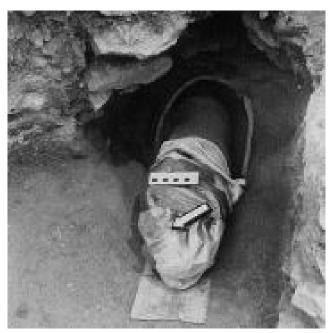


Figura 13: sepoltura in anfora, Enchytrismos



Figura 14: sepoltura in coppo

La malaria è forse la causa principale della morte dei bambini, per i quali, poi sono stati sacrificati i cani. La particolarità di questi sacrifici risiede nel fatto che si tratti esclusivamente di cani in giovanissima età, pertanto è da escludere che vi fosse un legame affettivo. L'uso rituale è evidenziato dal fatto che tutti questi cani sono esenti da patologie: alcuni sono stati smembrati, altri decapitati ed associati a contenitori per libagioni, intenzionalmente rotti e deposti con l'imboccatura verso il basso, seguendo le azioni rituali che solitamente sono connesse alle divinità ctonie, dunque legate ad un concetto di confine e transizione. È da tenere di conto inoltre che in antico, molto spesso, al cane erano date funzioni anche nella cura di alcune patologie umane e pertanto potrebbe essere possibile che il rituale di Lugnano in Teverina sia da ricollegare alla morte

prematura di questi bambini. Questo caso è unico ed isolato in Italia, ma trova riscontri nel mondo greco (Kolonos Agoraios, Agorà di Messene Eretria di Eubea)¹¹.



Figura 15: sepoltura a cappuccina con tegole impiegate per formare una "gabbia" intorno al corpo



Figura 16: sepoltura a doppia cappuccina "House of tiles"

Complessivamente si può riscontrare che la maggior parte dei siti che ospitano necropoli o luoghi di sepoltura dove è presente l'associazione uomo-cane si colloca prevalentemente nella zona dell'Italia Centrale. Internamente alle necropoli gli esemplari adulti sono i preferiti per i sacrifici, mentre esemplari estremamente giovani provengono quasi esclusivamente da Lugnano di Teverina. Escludendo il caso di Peltuinum, dove è visibile lo sfondamento del cranio di un individuo adulto e casi di decapitazione e smembramenti dei cuccioli presso Lugnano di Teverina, per consentire che ogni bambino avesse con sé una parte di cane, non sono evidenti le tracce che ci documentino la tipologia di abbattimento. Rispetto ai contesti

¹¹ Grazioso 2017; Valentini 2018

santuariali e di abitato, dove sono stati rinvenuti numerosi cani sacrificati, si osserva che questo animale è impiegato in percentuale inferiore rispetto alle altre specie domestiche. Le aree maggiormente interessate dal sacrificio del cane sono in primo luogo i santuari, seguiti immediatamente dalle necropoli. Valutando la cronologia si osserva come la pratica si sia susseguita nei secoli, in particolare per le necropoli dove non è presente discontinuità, ma sussiste dai tempi più antichi per giungere alla fine dell'Impero Romano. Sebbene la maggior parte dei rituali antichi prevedesse il consumo di almeno una parte delle carni dell'animale immolato, nel caso del cane questo non avviene.

Come emerge dai casi prima elencati è evidente che non ci troviamo davanti ad una unica tipologia di rituale e di sacrificio, ma che sono presenti numerose sfaccettature; per quanto concerne l'aspetto esclusivamente necropolare è evidente la presenza di un rimando alla sfera ctonia ed infera del cane, legata in modo inscindibile all'oltretomba e guida nel mondo sotterraneo. Proprio in questi casi il rito prevedeva la deposizione del cane insieme al defunto o a chiusura della tomba, in modo che la proteggesse. Lo stesso Ade e le divinità infere erano spesso raffigurate ammantate da una pelliccia di lupo o di cane e seguite da un corteo di figure canine.

I casi di Peltuinum e Lugnano in Teverina hanno consentito di avanzare ulteriori ipotesi: la prima prevede che l'uso del cane facesse parte integrante di un rituale espiatorio al fine di arrestare in qualche modo la morte dei bambini (il confronto più eclatante è con il *Kolonos Agoraios* di Atene), l'altra invece riguarda l'accostamento dei neonati ai cuccioli di cane, elemento chiave, simboleggiante l'allattamento, la protezione e la cura di cui avrebbero necessitato i bambini nell'Aldilà¹².

Confronti Con Il Mondo Greco

Come detto sopra la ritualità individuata a Lugnano di Teverina trova riscontro esclusivamente nel mondo greco ma non in Italia.

¹² Valentini 2018

Nell'area del *Gymnasium* di Messene, internamente al recinto di un monumento funerario di età ellenistica, furono portate alla luce 25 sepolture di infanti, per la maggior parte sepolti con la pratica funeraria dell'*Enchytrismos*, ed accompagnati da resti di cani e da un unico esemplare posto a guardia nei pressi dell'ingresso dell'edificio.

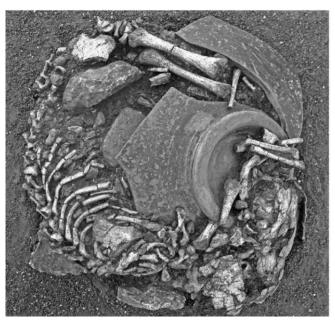


Figura 17:sepoltura infantile, Enchytrismos

Un ulteriore deposito è stato individuato nell'area dell'Agorà di Messene ed anch'esso risalente al periodo ellenistico (III-II secolo a.C.): all'interno di un pozzo ovale con due bocche circolari, furono rinvenuti inizialmente gli scheletri di 264 neonati, resti svariati di cane, frammenti ceramici e puntali di anfore. Il pozzo continuò ad accogliere infanti per molto tempo, dal momento che i bambini fino ai 3 anni di età non erano ritenuti idonei ad essere sepolti in terreno consacrato. L'associazione con i resti di cane è simile per Atene e per Lugnano di Teverina, dove un cane intero era stato posto integro a guardia del pozzo: evidentemente gli si era voluto conferire il ruolo non solo di guardiano dei bambini, ma anche di guida nell'Oltretomba, ma anche la funzione di agente purificatore in seguito a parti e malattie.

Nel 1945 Lawrence Angel pubblicò una breve descrizione del ritrovamento degli scheletri umani nel pozzo G5:3 dell'Agorà di Atene; qua oltre ad un bambino di 11 anni erano presenti almeno 175 infanti, in associazione a materiale ceramico,

cronologicamente riferibile al II secolo d.C. Nel 1995 è stato scoperto che il materiale rinvenuto in realtà era molto di più e che il numero degli infanti rinvenuti era di ben 450 individui, di cui una piccola parte erano feti e la maggior parte invece bambini neonati. Le ipotesi che si sono susseguite sono numerose: inizialmente era stato ipotizzato che si trattasse di un caso di infanticidio di massa, ma, in seguito, l'analisi dei resti faunistici ha consentito l'avanzamento di altre ipotesi.



Figura 18: Pozzo dell'Agorà di Messene

In associazione ai 450 infanti, internamente al deposito, internamente al deposito sono stati infatti rinvenuti ben 150 cani domestici. Di seguito a questo ritrovamento l'interpretazione data all'intero contesto e visto il parallelismo con gli altri casi greci, si è presupposto un rito purificatorio dove i cani venivano sacrificati in funzione delle morti premature. Pausania, descrivendo l'Agorà, aveva fornito una possibile interpretazione del rituale, secondo cui il pozzo fosse collegato al Tempio di Afrodite, venerata qui nella sua connotazione ctonia, legata alla morte, protettrice delle sepolture, nonché affiancata dalle Moire, che, come Iliziapresiedevano Ecate alla nascita alla procreazione¹³.

Considerazioni sulle sepolture di bambini e cani

Nel mondo Antico il bambino è un essere permeato di "natura", incapace di parlare (*infans*), e solo l'educazione e l'ingresso nel mondo della cultura potranno rendere il giovane individuo pienamente integrato nella società. Il bambino si colloca in un universo estremamente complesso, posto a metà strada tra la naturalità e l'animalità, guardato con "sospetto" dai greci e dai romani, in virtù della sua stretta vicinanza alla donna e all'animale che, per sua stessa natura, è legato da una imprescindibile relazione con l'universo femminile. L'uso di sacrificare cani, vede spesso coinvolti cuccioli oppure cani anziani e malati, pare risalire al Mesolitico e forse anche al Paleolitico Superiore.

I cani inumati nel mondo antico sono stati spesso interpretati come animali sacrificati con funzione di guardiani delle sepolture oppure di fedeli compagni del defunto. Il cane di Ameria, il cui sonaglio in bronzo, rappresenta senz'altro il legame affettivo tra l'animale ed il suo padrone o compagno di giochi, si inserisce in questa tradizione accompagnando il bambino nel mondo dei morti¹⁴.

Un caso particolare: il cane della necropoli di Amelia (Terni-Umbria)

Durante lo scavo della necropoli rinvenuta nel 2001 ad Amelia (Tr) in località denominata Ex Consorzio è stato rinvenuto lo scheletro pressoché completo di un cane in connessione anatomica, inumato con un pendaglio-sonaglio di bronzo, presumibilmente appeso al collo. L'animale giaceva al fianco di un cassone ligneo contenente i resti di un infante, con il capo lievemente rialzato diagonalmente ed appoggiato su un masso sovrastante una tomba a cassone di piccole dimensioni, libera da resti umani.



Figura 19: il cane della necropoli di Amelia

-

¹³ Valentini 2018

Il sito è stato frequentato a partire dal VII sec.a.C. fino al II sec.d.C.; qua sono presenti sepolture antiche, riferibili alla fine del IV sec.a.C., in cassoni litici costituiti da lastre in limo travertinoso, assemblati a secco, che misurano 2,1 x 0,9 mt, chiuse da blocchi dello stesso materiale di 0,5x0,5x0,9 mt, dove furono inumati adulti e bambini (dai 6 ai 4 individui) con dei ricchi corredi funebri. Coevi a quelli appena descritti altri 5 piccoli cassoni monoblocco di 0,9x0,5x0,5 mt, di cui 4 identici per dimensioni e per tecnica di produzione, 3 dei quali rinvenuti già espoliati in antico, mentre l'ultimo è stato rinvenuto inglobato in un muro di epoca romana, insieme a vasellame e ad un'urna cineraria. In un solo caso si è conservata la copertura monolitica ad incastro, delle dimensioni di 0,2x0,5x0,9 mt, poiché il cassone, dove sono stati ritrovati i resti del corpo di un neonato con un blocchetto miniaturistico.



Figura 20: Ricostruzione in museo del cane di Amelia

Con la conquista dei Romani, nel III sec.a.C., il sito subisce un radicale cambiamento durante il quale vengono saccheggiati i corredi tombali. Dopo questo momento compare l'incinerazione e nei cassoni litici oltre che esternamente ad essi vengono rinvenute delle olle di terracotta. Con il I sec.d.C il subisce ulteriore sconvolgimento sito un determinato dalla parziale asportazione delle strutture precedenti per l'alloggiamento di un battuto stradale e per l'edificazione di un tempietto in grandi blocchi di calcare con pareti intonacate ed affrescate. La necropoli nel tempo è stata risistemata e riutilizzata secondo canoni religiosi e stilistici che andavano evolvendosi concomitanza con la conquista romana. strutture con cassoni in blocchi occupano la parte

centrale dell'area, mentre quelli monoblocco espoliati sono nell'area ad est, senza un preciso ordine territoriale. A ridosso di uno di questi cassoni sono stati rinvenuti i resti di un cane, giacente con il muso su una pietra di calcare quadrangolare, sistemato a fianco del lato lungo del cassone, in direzione sud: all'altezza del collo, in posizione primaria, era sistemato un pendaglio in bronzo a forma di sonaglio, con una pallina di ferro al suo interno.

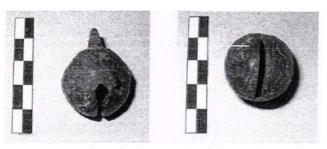


Figura 21: il pendaglio-sonaglio del Cane di Amelia

La presenza dell'animale all'interno della necropoli, corredato con un oggetto di particolare pregio, induce a pensare che il sacrificio sia avvenuto in relazione alla morte del padrone, un infante che giaceva nel cassone vicino.

Non è stata riscontrata alcuna fossa in cui il cane potesse essere stato deposto il cane, tanto da pensare che questo doveva essere stato semplicemente adagiato e poi ricoperto con il terreno circostante. Internamente allo strato che inglobava anche il cane sono stati rinvenuti numerosi materiali, prevalentemente frammentati, tazze a vernice nera, ceramica di uso comune, askoi, tutti elementi comuni e diffusi presso Ameria, prima della conquista dei romani tra IV e III secolo a.C.

Le indagini archeozoologiche hanno consentito di individuare l'esito di un trauma violento che ha determinato lo sfondamento della calotta cranica, provocando la morte del cane. Segni di processi articolazioni e numerose degenerativi delle ossificazioni ligamentose, in particolare dei corpi vertebrali, hanno consentito di individuare una grave forma di artropatia che incideva, molto probabilmente, sulla possibilità di movimento dell'animale. Il cane è un individuo adulto, ma non vecchio, dimensioni medio-grandi, corrispondenti a quelle di altri cani coevi dell'età

del Ferro. Le analisi osteometriche hanno consentito di ipotizzare che si trattasse di un cane di tipo levriero¹⁵.

Bibliografia

CULTRARO 2005; M. Cultraro, La tomba 6 di Fontenoce/area Guzzini di Recanati (Macerata) e il rituale del sacrificio del cane, in Atti della XXXVIII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria delle Marche, Portonovo, Abbadia di Fiastra-1-5 ottobre 2003. 2005.

DE GROSSI MAZZORIN 1992; J. De Grossi Mazzorin, 1992, I resti ossei animali rinvenuti nella Necropoli di Osteria dell'Osa, in BIETTI SESTIERI A.M., (a cura di), La necropoli laziale di Osteria dell'Osa, Roma, pp.487-489

DE GROSSI MAZZORIN 1995; J. De Grossi Mazzorin, Sepolture con cani nella Necropoli di Fonte D'Amore presso Sulmona (IV-III sec.a.C.) in Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovigo 5-7 marzo 1993), Padusa Quaderni, Rovigo 1995

DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2000; J. De Grossi Mazzorin, C. Minniti, Le sepolture con cani della Necropoli Imperiale di Fidene-Via radicofani (Roma): alcune considerazioni sul loro seppellimento nell'Antichità, in Atti del II Convegno Nazionale di Archeozoologia Italiana (Asti, 14-16 novembre 1997), Forlì 2000, pp.387-398

GRAZIOSO 2017; V. Grazioso, A roman villa and a late infant cemetery: excavation at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina, Archeologia e Metodologia della ricerca storico archeologica, Università degli studi Roma Tre, Roma 2017

WILKENS 2000; B. Wilkens, Il cane eneolitico di Fontenoce (Recanati, Mc), in Atti del II Convegno Nazionale di Archeozoologia Italiana (Asti, 14-16 novembre 1997), Forlì 2000, pp.213-215.

MIGLIORATI et al. 2018; L. Migliorati, I. Fiore, A. Pansini, P. Rossi, T. Sgrulloni, A. Sperduti, Sepolti nel teatro: il valore simbolico dei cani in sepolture comuni infantili, in Scienze dell'Antichità (23.3)2018, pp. 593-611

PEDRUCCI 2004; G. Pedrucci, Cuccioli di uomo, cuccioli di cane. Nuove proposte per l'interpretazione del materiale proveniente dalla Necropoli di Lugnano in Teverina, in Terranova C. (a cura di) La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo Antico- La vita, la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni, Roma 2004.

SALARI, SARDELLA 2006; L. Salari, R. Sardella, *Il cane della Necropoli di Ameria (Terni-Umbria)*, in A. CURCI, D. VITALI (a cura di), *Animali tra uomini e Dei-archeozoologia*

del mondo preromano, Atti del Convegno Internzionale 8-9 novembre 2002, Bologna 2006, pp.179-192.

SOREN, FENTON, BIRBY 1995; D. Soren, Fenton, W. Birby, *The late roman infant cemetery near Lugnano in Teverina, Italy: some implications,* in *Journal of Paleopathology* VII.1(1995), pp 13-42.

VALENTINI 2018; M. Valentini, 2018, *Il sacrificio del cane in Italia nell'Età classica*, Tesi di dottorato, Università di Bologna, https://www.academia.edu/34240175/Il_Sacrificio_del_Cane_in_Italia_nellEtà_Classica

¹⁵ Salari, Sardella 2006

Laura Landini GRADUS – 2017 12.1

^{*} Museo delle Navi Antiche di Pisa

Roma e la conquista gastronomica dell'estremo oriente: i possibili rapporti tra il garum e il nuóc mim vietnamita.

Domenico Barreca *

Il garum, la famosa salsa di pesce descritta da Plinio il Vecchio come "liquor exquisitus [...] ottenuto facendo macerare nel sale gli intestini dei pesci e di altre parti che sarebbero da buttare", è stato sempre considerato una leccornia del passato, un privilegio ormai perduto per i palati moderni. In realtà, però, una salsa molto simile si può gustare ancora oggi in diversi paesi dell'odierna Indocina, della Tahilandia e delle Filippine²: il nuróc mắm.

In entrambi i casi non si tratta solo di "condimenti" in senso stretto: sia il garum che il nuóc mắm infatti, da un punto di vista nutrizionale sono da considerarsi alimenti veri e propri. Queste salse di pesce, infatti, sono ricche di proteine idrolisate e minerali (cloruro di sodio e sali di calcio) e ancora oggi si calcola che, in alcune zone del Vietnam, proprio il nuóc mắm costituisca una fonte essenziale di proteine, coprendo fino al 20% del fabbisogno quotidiano degli abitanti.

In particolare il *nuróc mắm* vietnamita si avvicina, sia nel gusto che nella preparazione, al *garum* dell'antichità. La somiglianza tra le due salse è evidente al punto da far balenare un giustificato sospetto: il *garum* potrebbe aver dato origine al *nuróc mắm*? Questa, a grandi linee, è la tesi sostenuta dal Tirant³ alla fine dell'Ottocento, tesi che venne ripresa e sviluppata in modo più ampio da Jardin nel 1961. E proprio quest'ultimo studioso ci ha

fornito un quadro, che a noi sembra molto valido, per trovare una risposta all'interessante quesito.

Poco sappiamo della storia del *nuóc mắm*, se non che le Truppe Reali, durante la guerra dei montanari combattuta tra 1775 e 1790 nel Vietnam occidentale, lamentavano, durante i pasti, la sua mancanza. Dal momento che le antiche civiltà cinesi e giapponesi sembra non ne facessero uso, si può affermare senza ombra di dubbio che si trattasse di un condimento di origine vietnamita. E i Romani che c'entrano?

I contatti tra Roma e l'Estremo Oriente

Fonti scritte e ritrovamenti archeologici provano l'esistenza di contatti prevalentemente commerciali, più o meno diretti, tra i Romani e 1'Estremo Oriente. Esempio significativo Alessandria, città rinomata per la produzione di flaconi e boccette, che con la sua vasta e importantissima rete commerciale arrivò a toccare persino i territori della Cina⁴. Un'eccezionale testimonianza scritta ci è offerta da un brano degli Annali Han⁵, un testo storico cinese che ricorda l'arrivo di ambascerie romane nelle terre del Grankan: tre sono i contatti registrati, avvenuti negli

¹ PLINIO, *N.H.*, XXXI, 93 sgg.

² PURPURA 1982,p. 58

³ JARDIN 1961, p. 73

⁴JARDIN 1961, p. 74.

⁵Si tratta dell'annuario *Hu-han-shu* della dinastia *Han*, dove si trovano registrati minuziosamente tutti i più piccoli eventi riguardanti la vita del Celeste Impero e ogni affare di Stato, durante il regno della dinastia *Han* (206 a.C. - 220 d.C.).

anni 166, 226 e 284 d.C.. Gli Annali ne evidenziano il carattere sostanzialmente commerciale e non politico e, anche se non si può dire con sicurezza se le ambascerie citate nella fonte avessero un vero e proprio carattere ufficiale, si deve sottolineare la straordinarietà di questi eventi, che lasciarono tracce di sé nelle cronache del tempo.

Anche Plinio il Vecchio ricorda i commerci romani con l'Oriente, criticandoli per il lusso che, secondo lui, potevano alimentare negli usi della società dell'Urbe. Lo scrittore latino ricorda che i "Seres", cioè i Cinesi, portavano le loro balle di seta presso un fiume: qui s'incontravano con i mercanti romani e, dopo aver ricevuto un cambio adeguato per le loro merci, se ne andavano in fretta. Lo stesso affermano altre fonti letterarie, che ricordano direttamente o indirettamente la provenienza della seta: tra queste, oltre al Codice Giustinianeo le più importanti sono quelle redatte da Seneca, Marcellino e Dionisio Periegete. Ammiano Esistono inoltre ritrovamenti archeologici (monete d'oro e d'argento coniate da diversi imperatori e vasellame di vario genere fabbricato da atelier occidentali), tornati alla luce lungo la Via della Seta e in alcune località della Cina, che confermano l'esistenza di frequentissime importazioni di seta e spezie nel mondo romano, grazie alla presenza di intermediari, sin dall'epoca tardo repubblicana e per tutto il periodo imperiale⁶.

Anche in Vietnam, che è il paese che in questo momento più ci interessa in quanto produttore diretto del *nuóc mắm*, bisogna segnalare ritrovamenti di monete che testimoniano contatti

⁶ Periodo che in Cina abbraccia tutto il regno della dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.), il Periodo dei Tre Regni (220 - 266 d.C.) e la dinastia Jin (266 - 420 d.C.).

con i Romani: la prima fu scoperta da un capitano della marina francese, un certo Bovet, che la dissotterrò in un accampamento vicino a Mỹ-Tho (l'odierna capitale della provincia di Tien Giang, situata nella regione del delta del Mekong, nel sud del Paese) nel primo periodo della colonizzazione francese (seconda metà dell'Ottocento). La moneta riporta, sul dritto, l'effige di Massimino ed è perciò databile alla metà del III secolo d.C. Altre due monete, una con l'effige di Antonino Pio (138-161 d.C.), l'altra con quella di Marco Aurelio (161-180 d.C.), sono state rinvenute nella città sepolta di Oc-Eo nel Bas-Mekong⁷. Questa città, che conobbe un periodo di grande splendore tra il II e il V secolo d.C., sembra avesse avuto contatti abbastanza intensi con l'impero Romano, tanto che alcuni studiosi, tra cui il Touboulet8, sono convinti che i suoi abitanti fungessero da intermediari per i commerci romani con l'India, in quest'epoca piuttosto fiorenti⁹.

Processo di produzione del Garum e del Nuóc mắm

Grazie a questo breve *excursus* storico, risulta in modo abbastanza evidente che Occidente e Indocina non siano stati nell'antichità così lontani come potrebbero apparire e che la teoria di un'origine occidentale, più precisamente romana, del *nuróc mám* non sia tanto infondata. La cosa diventa ancora più lampante analizzando le fasi che caratterizzano il processo di produzione di entrambe le salse¹⁰: per prima cosa si deve notare che tutti e due i preparati sono realizzati a partire

Domenico Barreca GRADUS – 2017 12.1

⁷ JARDIN 1961, p. 74.

⁸ TAUBULET 1950, pp. 443-449.

⁹ Jardin 1961, p. 74.

¹⁰JARDIN 1961, pp. 81-83.

da una base di pesce fresco, in genere di piccola taglia, non eviscerato. Per il garum di qualità migliore (il Flos Floris), i Romani utilizzavano principalmente lo sgombro e le alici; per i Vietnamiti, l'ingrediente principale del nuóc mắm più pregiato (prodotto nell'isola di Phu Quoc) è un piccolo pesce chiamato ca com simile al nostro pesce azzurro (scientificamente viene identificato come Stolephorus commersonii, ma si utilizzano anche le specie Engraulis, Durosoma, Decapterus e Clupeidi e, all'occorrenza, i gamberetti). I Romani, a differenza dei Vietnamiti, aggiungevano le viscere di altri pesci (come il tonno), per rendere più digeribile la salsa grazie ai fermenti proteolitici¹¹ in esse contenuti.

Per quanto riguarda la loro lavorazione, sia il garum che il nước mắm sono salamoie che generalmente venivano travasate dentro giare per completare la loro fermentazione. Al pesce veniva aggiunto il sale, usato per le sue note proprietà antisettiche, in quantità stabilita in proporzione ben definita: da due a tre parti di pesce per una parte di sale nel nước mắm, due parti di pesce, una parte di sale e una parte di aneto per il garum. Questa proporzione, che varia entro limiti abbastanza ristretti, era (ed è tuttora, nel caso della salsa prodotta in Vietnam¹²) molto importante: impediva infatti che il pesce marcisse e allo stesso tempo permetteva lo sviluppo della flora alòfita¹³, responsabile dell'aroma particolare della salsa. E questo è anche il motivo principale per cui ancora

oggi i Vietnamiti non usano nella preparazione conservanti di origine chimica.

durata della fermentazione è un'altra somiglianza che lega i due condimenti: da due a tre mesi per il garum, dai tre ai dodici, invece, a seconda del tipo di pesce usato, per il nuóc mắm (a questo proposito, notavano Toury e i suoi collaboratori nel Novecento¹⁴ che per ottenere il gusto "d'osso" ci volevano circa otto mesi a Dakar¹⁵).

Quando volevano velocizzare i tempi, i Romani esponevano le giare coperte al sole o ponevano i contenitori nelle vicinanze di una fornace: il calore, infatti, favoriva il processo di putrefazione e faceva addensare il liquido. Nella preparazione del nuóc mám, invece, la maturazione della salsa non veniva accelerata: quando ritenevano che la fermentazione fosse giunta al termine, però, i Vietnamiti aggiungevano al prodotto ottenuto un liquido di qualità superiore, un succo di pesce non addizionato di acqua (il nùoc-nhut), verosimilmente corrispondente a certi tipi più pregiati di garum.

Il processo vietnamita differiva, rispetto a quello romano, anche nell'utilizzo dei residui, che venivano lasciati decantare, generalmente, in un sistema di cinque vasche, utilizzando salamoia o acqua di mare. Se il liquido si riduceva troppo si otteneva un nước mắm di qualità mediocre, quasi un prodotto putrefatto: il nùoc-xat¹⁶. Lo stesso che i Romani chiamavano allex, il residuo del garum che Plinio¹⁷ descriveva come "sedimento non lavorato e non filtrato del garum, che ne costituisce lo scarto". I utilizzano vietnamiti 10 tutt'oggi come

¹¹ Sono quelle sostanze che trasformano le proteine in elementi meno complessi.

¹² STEINKRAUS 1995, pp.596-597

¹³ Organismi vegetali che vivono e si sviluppano in ambienti salmastri.

¹⁴ TOURY *et al.* 1958, pp. 127-131.

¹⁵ JARDIN 1961, p. 82.

¹⁶ Jardin 1961, p. 83.

¹⁷ PLINIO *N.H.*, XXXI, 93 sgg.

fertilizzante¹⁸, gli antichi lo utilizzavano come condimento a buon mercato oppure lo mescolavano con pescato fresco per ottenere una nuova salsa di pesce. Riguardo a ciò Plinio¹⁹ dice: "Si è cominciato per altro a prepararlo anche appositamente con un pesciolino insignificante, piccolissimo, che noi chiamiamo acciuga e che i greci chiamano aphye".

Bisogna ammettere, in ogni caso, che se anche esistono notevoli punti in comune, tuttavia la preparazione di certi garum si allontana sensibilmente dai processi più moderni impiegati per ottenere il *nuóc mám*. Secondo noi, però, queste differenze dipendono più che altro modernizzazione del processo produttivo. Crediamo quindi di poter affermare con buona sicurezza che il nuóc mắm derivi veramente dal garum e che, come succede oggi con la cucina italiana, già secoli fa gli abitanti della nostra penisola influenzavano, a livello gastronomico, i gusti di popoli distanti migliaia di chilometri.

Bibliografia

JARDIN 1961; C. Jardin, Garum et sauces de poisson de l'antiquité, in Rivista di Studi Liguri XXVII(1961), pp. 70-96.

PLINIO *N.H.*; Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, ed. G.B. Conte, Torino 1982.

PURPURA 1982, G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi* per la lavorazione del pesce in Sicilia, in Sicilia Archeologica 1982, pp. 45-60.

STEINKRAUS 1995; K. Steinkraus, *Handbook of Indigenous Fermented Foods, Second Edition, Revised and Expanded,* Ithaca New York 1995.

TAUBULET 1950; G. Taubulet, *La révélation des villes ensevelies du Bas-Mékong*, in Bullettin de la société des Etudes Indochinoises, XXV (1950), pp. 443-449.

TOURY et al. 1958; J. Toury, P. Lunven, R. Giorgi, A. Raouyt, in Ann. Nutr. Aliment., XII (1958), pp. 127-131.

Domenico Barreca GRADUS – 2017 12.1

^{*} Archeologo, responsabile scientifico del MNAP per Cooperativa Archeologia, Firenze

¹⁸ STEINKRAUS 1995, p.597

¹⁹ PLINIO *N.H.*, XXXI, 95.

INDICE

- Abitato etrusco sulle 3 pendici sudorientali del poggio della Porcareccia -Baratti (Piombino - LI): Relazione preliminare della campagna archeologica 2017;
 - Helga Maiorana
- L'impiego del cane in contesti funerari: 19 confronti e significati. Laura Landini
- Roma e la conquista gastronomica del-31 l'estremo oriente: i possibili rapporti tra il garum e il nước mắm vietnamita Domenico Barreca

